



URBS SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

Anno IV - n. 1

OVADA MARZO 1991

Spedizione in abb. post. gruppo IV (pubblicità inf. 70%)

**L'Accademia per
il "Millenario"**

**1799 - 1800 Ovada fra
Suvorow e Napoleone**

**Aleramo, Signore
del Monferrato**



produzione industriale ed ecologia convivono



*Alla Moccagatta
questo accade tutti i giorni.
Unendo esclusivamente elementi naturali
— semola di grano duro e acqua —
in moderne impastatrici
nasce un prodotto genuino
e pieno di gusto
come la pasta.*

pasta

MOCCAGATTA ... che pasta di mondo!

OVADA



URBS

SILVA ET FLUMEN

Periodico trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada
 Direzione ed Amministrazione P.za Cereseto 7, 15076 Ovada
 Ovada - Anno IV - Marzo 1991 - n. 1
 Autorizzazione del Tribunale di Alessandria n. 363 del 18.12.1987
 Spedizione in abb. post. gruppo IV (pubblicità inf. 70%)
 Conto corrente postale n. 12537288.
 Quota di iscrizione e abbonamento per il 1991 L. 20.000
 Direttore: **Alessandro Laguzzi**
 Direttore Responsabile: **Enrico Cesare Scarsi**
 Impaginazione: **Franco Pesce**

SOMMARIO

L'Accademia per il "Millenario"	4
Nino Natale Proto "Ovadese dell'anno" <i>di Mario Ferrando</i>	5
La leggenda di Aleramo, Signore del Monferrato <i>di Marcello Venturi</i>	7
La Municipalità ovadese fra Suvorow e Napoleone nei manoscritti dell'Archivio Storico del Comune <i>di Gianfranco Vallosio</i>	11
Vocabuläriu dei parole uaröxie sc-cete e comuni <i>cumpilä da Emilio Adriano Torrielli</i>	17
Ovada e la difesa della Repubblica di Genova sul finire del XVII Secolo <i>di Giorgio Casanova</i>	21
Quando gli ovadesi sapevano ridere <i>di Dario Barisone</i>	25
Un insigne ellennista: Luigi Cerrato <i>di Walter Secondino</i>	26
"Registro delle case e terre della Rocca", 1589 <i>di Giorgio Perfumo</i>	27
Una lettera di Doh Wandro Pollarolo,	33

URBS

SILVA ET FLUMEN

Redattori: Remo Alloisio, Paolo Bavazzano, Carlo Cairello, Giorgio Casanova, Paolo Franco Olivieri, Franco Pesce, Emilio Podestà, Giancarlo Subbrero. Segreteria: Giacomo Gastaldo.

Stampa: Pesce - Ovada - Via Carducci - Tel. (0143) 80315

Il numero si apre con il programma che l'Accademia ha messo a punto per il «Millenario» ovadese. Programma di grande impegno, ma che ha già riscosso la significativa approvazione dell'Amministrazione Civica che ci ha messo a disposizione i fondi richiesti. Noi rispondiamo a questa dimostrazione di fiducia dando attuazione a quanto promesso.

Entro il 20 marzo sarà in libreria il volume di MARIO CANEPA, *Saluti da Ovada e un abbraccio affettuoso*, un'opera nella quale, attraverso più di 450 foto e cartoline, vengono ricostruite le vicende urbane e umane di Ovada negli ultimi 100 anni il tutto cucito dall'autore in un'ottica personalissima che ha finito, almeno così mi pare, per trasformare il libro nell'ideale Album di Famiglia nel quale intere generazioni di Ovadesi possono riconoscersi. Ma di questo dice più a lungo Giacomo Gastaldo.

Dopo qualche intoppo di carattere logistico, sta decollando la mostra di Franco Resecco che ci consentirà, attraverso la scelta di opere curata con il catalogo da Remo Alloisio, una riflessione sull'opera di questo valente maestro ovadese.

Procede spedito, grazie al grande entusiasmo, l'impegnativo lavoro di Paola Toniolo ed Emilio Podestà sul notaio Giacomo di Santa Savina che rogò in Ovada dall'anno 1283 al 1290, e certamente la relazione degli autori al programmato convegno di fine aprile offrirà indicazioni di estremo interesse per gli studiosi. A lavoro finito un fono di circa 500 pagine raccoglierà questa importantissima fonte per la storia medievale di Ovada.

Anche il lavoro di Gianfranco Vallosio, di cui forniamo un'anticipazione credo meriti appieno la nostra attenzione. Delle altre iniziative riferiremo il prossimo numero.

Salutiamo infine la graditissima ricomparsa della prestigiosa firma di Marcello Venturi fra i nostri autori. Abbiamo dedicato a Nino Proto *Ovadese dell'anno* e bandiera dell'Accademia la nostra copertina, credo di interpretare il sentimento dei soci facendogli, ancora, a nome di tutti i più affettuosi auguri.

Alessandro Laguzzi

L'Accademia per il «Millenario».



Pubbllichiamo il testo della lettera che l'Accademia Urbense ha inviato all'Amministrazione Comunale, nella persona del Cons. Sig. Paolo Bavazzano, Coordinatore del Comitato per il Millenario di Ovada.

Nel 1991 ricorre il Millenario di Ovada, ossia i mille anni del primo documento scritto che faccia menzione del nome di Ovada: La charta di fondazione del monastero di San Quintino di Spigno, redatta nel castello di Visone, il 4 Maggio 991.

La nostra associazione, tenendo fede al proprio statuto che la impegna alla difesa del patrimonio storico, artistico e delle tradizioni popolari dell'area ovadese, nell'aderire all'appello che l'Amministrazione ha lanciato le comunica, rispondendo alle sue personali sollecitazioni, le iniziative di diverso carattere che intende promuovere per questa ricorrenza:

PROGRAMMA DELL'ACCADEMIA URBENSE PER IL 1991 RIFERITO ALLE CELEBRAZIONI PER IL MILLENARIO DELLA CITTA'

1) **Un saluto da Ovada e un abbraccio affettuoso**, volume curato da Mario Canepa che, attraverso una ricchissima documentazione fotografica, più di 450 foto, con testi appropriati restituisce l'atmosfera di tempi ormai perduti, documentando i momenti salienti della nostra città negli ultimi cento anni.

In concomitanza della presentazione del volume verrà allestita nei locali della Loggia di San Sebastiano la mostra: «Cento anni di cartoline ovadesi».

Data prevista per la pubblicazione fine marzo, per la mostra fine aprile. Spesa prevista £. 13.000.000 per l'edizione del libro e £ 2.000.000 per l'allestimento della mostra. Totale £ 15.000.000.

2) **Atti del notaio Giacomo di Santa Savina, Ovada 1283-90**, di Emilio Podestà e di Paola Toniole, trascrizione degli atti rogati in Ovada e conservati pres-

so l'Archivio di Stato di Genova, con un'introduzione che illustra la vita ovadese in quei lontani anni.

Data prevista per la pubblicazione giugno.

Spesa prevista per 500 copie £. 8.000.000.

3) **Compendio di Storia ovadese dalle origini ai giorni nostri**, volume di studi collettaneo, di carattere divulgativo, particolarmente indirizzato al mondo della scuola, che ha il compito di fare il punto sulle conoscenze attualmente raggiunte dalla ricerca in campo storico sull'Ovadese.

Data prevista di pubblicazione Ottobre.

Spesa prevista per mille copie £. 10.000.000.

4) **Mostra documentaria: «Ovada nei secoli attraverso la rappresentazione cartografica»**, in collaborazione con la sezione Acqui - Ovada del Rotary Club, mostra di carte e documenti degli Archivi di Stato di Genova, Torino e Milano e dell'Archivio Storico del Comune di Ovada, rappresentanti il territorio dell'Ovadese, attraverso i secoli. Data prevista di realizzazione Settembre.

Spesa di allestimento prevista £. 4.000.000.

5) **Partecipazione al Convegno: «San Quintino di Spigno, Acqui Terme ed Ovada: un millenario. Fondazioni religiose ed assetto demo-territoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X e XIII»** Il convegno che si svolge sotto la presidenza scientifica del Prof. Geo Pistarino dell'Università di Genova, si articolerà in cinque giornate di studio e si svolgerà i giorni 24 25 e 26 aprile ad Acqui Terme e nei giorni 27 e 28 in Ovada, con la partecipazione di studiosi provenienti dalle Università di Torino, Genova, Pavia, Milano.

L'Accademia Urbense ha interessato, su temi locali, un buon numero di studiosi che hanno confermato la loro adesione con interventi e comunicazioni:

(1) **Podestà Emilio - Paola Toniole**. *Fonti per la storia medievale di Ovada, i cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283 - 1290)*.

(2) **Giorgio Casanova**. *Tra Ovada e il mare. Le vie di comunicazione dal Medioevo ad oggi*.

(3) **Guido Firpo**. *Note in margine agli statuti ovadesi del 1327*.

(4) **Claudio Zarri**. *Devozione popolare nell'Ovadese. I S.S. Rocco e Defendente*.

(5) **Gian Maria Panizza**. *Documenti per la storia della stregoneria nella diocesi di Acqui*.

(6) **Alessandro Laguzzi**. *Un'accademia letteraria in Ovada nella seconda metà del Sec XVIII*.

(7) **Paolo Bavazzano**. *Fonti per una storia sanitaria di Ovada*.

(8) **Giancarlo Subbrero**. *L'Amministrazione Comunale di Ovada nella seconda metà dell'Ottocento*.

(9) **Mario Silvano**. *I periodici Ovadesi dalla fine dell'Ottocento al Ventennio*.

(10) **Gian Franco Vallosio**. *L'amministrazione ovadese fra Suvorov e Napoleone*.

(11) **Emilio Costa**. *Il contributo degli Ovadesi al Risorgimento*.

Spesa prevista per l'ospitalità ai congressisti, rimborsi spese, ecc. £. 10.000.000.

6) **Mostra retrospettiva di grafica del Pittore Franco Resecco**, catalogo a cura di Remo Alloisio; mostra antologica del pittore, che più significativamente è legato ad Ovada, attraverso disegni, chine, incisioni.

Data di effettuazione 18 marzo - 14 aprile.

Allestimento e catalogo £ 4.500.000.

L'impegno finanziario richiesto per queste attività è globalmente di £ 51.500.00, che possono così essere ripartiti £ 10.000.000 a copertura del convegno storico attraverso l'impegno della Regione Piemonte, £ 7.000.000 attraverso la vendita delle pubblicazioni. Mostra Resecco £ 2.000.000 contributo Cassa di Risparmio di Torino. Altri contributi possono poi giungere attraverso l'acquisto di libri da parte della Provincia di Alessandria.

Il contributo che l'Accademia chiede all'ente cittadino è di £ 32.500.000. L'Accademia si impegna a rendicontare con pezzi giustificativi ogni spesa effettuata.

Il Presidente

Arch. Giorgio Oddini

Il Direttore

Ing. Alessandro Laguzzi



Nino Natale Proto «Ovadese dell'anno».

di Mario Ferrando

Nino Natale Proto, artista poliedrico, Ovadese dell'anno 1990

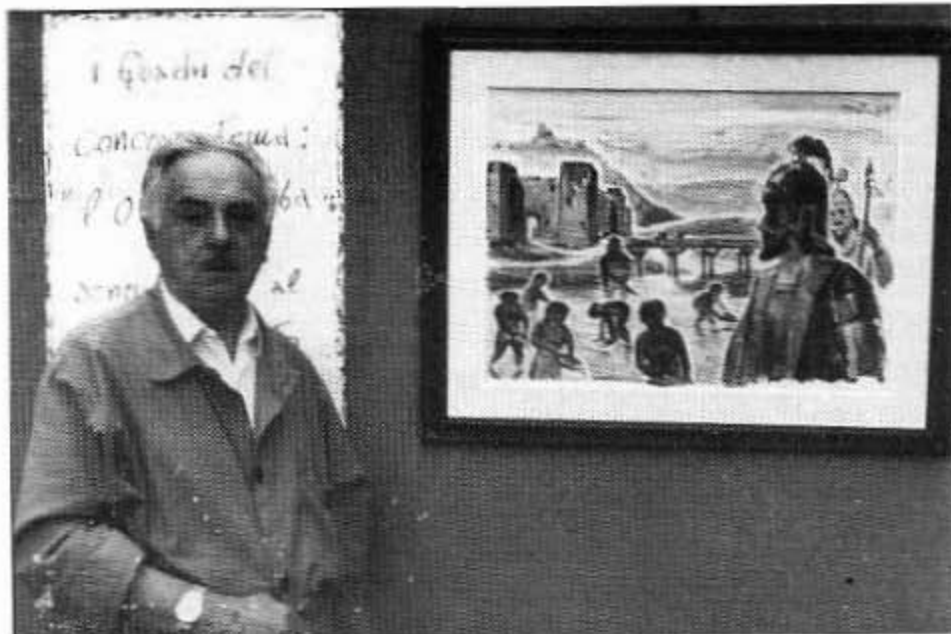
Natale Nino Proto, decano degli artisti ovadesi, nasce ad Ovada nel 1908. La sua personalità pittorica si può annoverare, con appropriata attribuzione, tra quelle rare figure di artisti che hanno realizzato la loro dimensione professionale, come si suol dire, 'sul campo', lavorando gomito a gomito col maestro; assimilando, una pennellata dopo l'altra, i segreti del mestiere.

Enucleatosi il suo talento naturale, viene avviato, ragazzo, secondo antica tradizione, come allievo di bottega, presso lo studio dello scultore ovadese Riccardo Gaione (1889-1946) dove apprende i primi segreti del disegno e della modellazione. Esperienza che, nella ricettiva sensibilità del giovane, lascerà il segno lungo tutto il suo divenire artistico, leggibile ancora oggi nel virile aspetto plastico delle sue figure. Il suo veicolo espressivo e la sua sensibilità, sono, tuttavia, di natura coloristica, per cui, lasciata la bottega di Gaione, Natale Proto inizia il mestiere del pittore a partire dall'umile ed epidermico impasto dei colori, fino alla realizzazione della propria compiuta espressione pittorica cimentandosi, con sagacia artigianale, con le tecniche più difficili e più ambite. Nel suo orizzonte creativo trova spazio anche l'impegnativo lavoro del restauro, legato ai suoi anni trascorsi a Genova. Successivamente apprenderà dal prof. Giovanni Grifo l'arte del ritratto e della figura, che sperimenterà anche ad affresco.

Il periodo genovese, oltre ad essere per lui campo di formazione verso nuovi valori espressivi, è anche l'occasione per poter allargare le proprie basi culturali di autodidatta, con lo studio di nozioni architettoniche che si proietteranno ben presto nelle sue composizioni.

Perfezionerà poi la sua formazione teorica frequentando i corsi serali del liceo artistico Carlo Botta di Ivrea, dove conseguirà, nel 1930, il primo premio quale migliore allievo del corso. Finiti gli studi, inizia una nuova esperienza come scenografo in Milano, presso lo studio Ettore Sormani, dove lavora all'allestimento delle scenografie di opere di grande rilievo (Traviata, Turandot, Barbiere di Siviglia, ecc.); esperienza che lo vedrà impegnato fino al 1940, anno in cui, per ragioni di salute, dovrà abbandonare Milano.

Il suo ritorno a Genova lo vede impegnato nell'esecuzione di affreschi e graffiti a misura della sua ampia capacità tecnica e di ricerca espressiva. E' di questo periodo, altresì, una notevole produzione di opere pittoriche ad



Alla pag. precedente: il maestro ed un suo celebre quadro che ricorda la pesca dell'oro nel Piota; sotto: modellatore di vasellame.



A Natale Proto ^{MINUTA} nei suoi ottant'anni" (traghetto conviviale)

Natale Proto nostro pittore
noi festeggiamo con vero amore
che in tanti anni di vita attiva
Sempre con grande sana fatica
curo sia l'arte che la cultura

Per non avendo grande pretese
di imporre regole all'ovadese
per ricondurre la retta via
senza sembrare, senza che sia,
scelse la strada della metafora

Così copiose solo chi ha senno
che di parlare non vale cenno
a chi di intendere a volte ha paura
o chi rifiuta la tua censura.
come il politico arruffa popoli.

Di questa Ovada innamora nato
per tanti anni, quasi scolorato
ha collettato con grande impegno
fasti e nefasti, gente di ingegno
stampe e paesaggi, santi ed artisti

Ora che siamo qui convitati
noi accademici non siamo fidi
che a dato caso alla cultura
quella urbense senza paura
di far le spese direttamente

Vogliamo dirgli che dentro il petto
noi lo parliamo con grande affetto
Natale Proto nostro pittore
noi festeggiamo proprio di cuore
libando alto (il loro trionfo)
con il dolcetto

e tutti quanti diciamo in coro
pace salute gioia e lavoro
a lui auguriamo e a tutti i suoi
cent'anni ancora resto con noi

Alessandro
Loguzzi

11 Dicembre 1988

olio e di grafica che riscuotono ampio consenso di critica e di pubblico. Frequenta lo studio del prof. Alberto Hellos Gagliardo, il cui sodalizio ha inizio nel 1943, alla scuola del quale affina le sue capacità espressive aggiungendo virilità alle sue figure e sintesi pittorica alle sue composizioni.

Tra i due nasce un legame reciproco di profonda stima e di solida amicizia, interrotto solo, sul piano dei rapporti, con la scomparsa del professoro Gagliardo alla veneranda età di 94 anni. Nell'immediato dopoguerra, la sua poliedrica attività si esprime con apprezzata professionalità, anche quale

esperto estimatore di opere d'arte nell'ambito di un mercato internazionale, che lo spinge fino nel Medio Oriente. Lo troviamo, nel 1957, fra i fondatori dell'Accademia Urbense e nel 1959 dell'Archivio Storico del Monferrato; istituzioni delle quali è ancora oggi operoso artefice e promotore.

In tempi più recenti, ha esposto le sue opere in numerose mostre personali e importanti collettive, alcune delle quali all'estero, riportando lusinghieri successi, sottolineati con premiazioni e favori di critica. (1)

Particolarmente significative sono le

pubblicazioni che parlano della sua pittura, attribuendo ad essa, non di rado, per unanime consenso, espressione poliedrica di cui, in effetti, è improntata l'arte di Proto per l'ampio raggio abbracciato dalle sue figurazioni che spaziano dal suo naturalismo a formule espressionistiche, ad un simbolismo d'immagine o più ancora ad un reiterato simbolismo segnico, la cui presenza, nel contesto del dipinto, diviene incisività espressiva. Ciò contraddice il giudizio critico che egli esprime verso se stesso, sempre teso a disdegnare considerazioni, a suo giudizio enfatiche sul suo 'lavoro', come ama definire la sua pittura.

Tra le pubblicazioni più recenti, degna di nota è quella edita dall'Accademia Toscana 'Il Macchiavello', presentata a Firenze al Circolo della Stampa, in cui la produzione di quattordici opere è inserita in un ampio contesto critico che vede anche una scheda dedicata ad un'opera di Salvador Dali.

Nel 1974 è stato insignito con la Croce di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana per meriti artistici e di ricerca storica, attraverso la quale è riuscito a portare alla luce e a salvare reperti oggettivi e documentali di notevole valore, che sono andati ad arricchire il più ampio patrimonio dell'Accademia Urbense e delle Istituzioni preposte alla conservazione delle fonti storiche dell'ovadese.

Per analoghe motivazioni gli è stato conferito il prestigioso riconoscimento di 'Ovadese dell'anno 1980', testualmente così motivato:

«A Nino Natale Proto, riconosciuto decano degli artisti ovadesi, per la sua lunga ed intensa attività, per la sua dedizione a più espressioni artistiche ed in particolare alla pittura, arte che lo ha portato ad ottenere significativi riconoscimenti in importanti rassegne che hanno sempre trovato supporto nel consenso del pubblico.» (2)

Vive e lavora ad Ovada, dove unisce all'attività di pittore e decoratore, quella di instancabile partecipe di iniziative culturali ed artistiche promosse dall'Accademia Urbense, che ha sempre visto nella sua personalità, dalle fondazioni ad oggi, un encomiabile esponente.

(1) Due opere da lui dipinte negli anni '70, saranno presenti alla 13 edizione della Fiera Internazionale d'Arte Contemporanea 'ARTEXPO - NY' che avrà luogo dal 25 al 29 aprile p.v. al Jacob Javits Convention Center di New York.

(2) La cerimonia ufficiale, nel corso della quale verrà conferita a Nino Natale Proto l'«Ancora d'argento», simbolo del titolo, si terrà nel Teatro Comunale di Ovada, alla presenza delle Autorità e del Gionalismo ovadese, nell'ambito del quale è nato il premio nel 1982.

La leggenda di Aleramo signore del Monferrato.

di Marcello Venturi

Come accade il più delle volte per le cose belle e antiche, le cui origini si perdono nella lontananza dei secoli, anche attorno alla nascita del Monferrato si sono creati, e tuttora sussistono, i miti e le leggende destinati a supplire alle carenze di carattere storico. E' appunto in questa chiave - leggendaria e mitica - che ci appare la figura di Liutprando, re dei Longobardi: al quale viene attribuita la costruzione dell'abbazia di Santa Giustina in quel di Sezzè (Sex Stadum, oggi Sezadidio), nonché la paternità della nostra vicenda monferrina.

Ci racconta in proposito fra Giacomo Bellingeri d'Acqui - monaco dell'ordine dei predicatori del XIV secolo - che un giorno, mentre Liutprando, «buono e devoto cristiano», cavalcava per le contrade dell'Alessandrino diretto a Pavia, per assistervi alla traslazione del corpo di sant'Agostino, «volle sul meriggio riposare sotto un certo albero del luogo, dove ora è il monastero di Santa Giustina. Poiché questo Liutprando sempre portava seco, mentre cavalcava, reliquie di quelle (ossa) di S. Giustina in certa pisside bianca eburnea, e mentre voleva dormire ivi, depose la pisside colle sacre reliquie ad un ramo di un albero; e dopo il riposo volendo prendere la pisside, (questa) saltò ad altro ramo. Dalle cose predette conoscendo il re la volontà di Dio, ivi edificò la chiesa in onore di Santa Giustina, e quivi depose le reliquie».

Altri sostengono che Liutprando fosse solito frequentare, per le sue battute di caccia, le foreste che un tempo coprivano le pianure di Alessandria; e che in quelle occasioni prendesse alloggio, con la sua corte, nel castello di Sezzè. Qui, essendo egli «buono e devoto cristiano» come s'è visto, avrebbe fatto costruire l'abbazia; semplicemente mosso dalla propria naturale munificenza e dalla venerazione per Santa Giustina, che godeva di un vero e proprio culto tra i Longobardi. La munificenza di Liutprando, del resto, è assai nota; a lui e alla regina Teodolinda si attribuisce la costruzione di innumerevoli chiese dell'epoca, forse più di quante in effetti non ne abbiano edificate.

Altri ancora, infine, ricorrono alla spiegazione di un Santo alessandrino: San Baudolino. Sarebbe stato Baudolino, secondo certi cronisti, a stimolare il pio re longobardo, di cui era amico, all'impresa di Santa Giustina.

Comunque, i motivi di Liutprando appaiono di secondaria importanza di fronte alla concretezza di ciò che è rimasto della sua opera. Le pietre, le mura, la cripta ch'egli fece erigere, intorno agli anni 712 - 743, in mezzo alle

foreste di Sezzè, stanno ancora oggi a testimoniare di lui.

Tuttavia fu soltanto nel 1030 che il nome di Liutprando, quale fondatore dell'abbazia di Santa Giustina, fu affidato ufficialmente alla posterità. Tale riconoscimento gli fu tributato da un marchese di stirpe aleramica, Otberto, i cui antenati - sempre secondo la leggenda - avevano messo piede per la prima volta in Piemonte nell'anno 934. Otberto, che aveva la sua residenza nel castello di Sezzè, essendo evidentemente anch'egli un «buono e devoto cristiano» fece costruire, accanto alla chiesa di Santa Giustina, un monastero, il cui atto di fondazione risale appunto al 1030 e che affidò alla cura dei Benedettini; e insieme alla costruzione del monastero provvide a far riparare la chiesa stessa, che in tutti quegli anni di oscuro silenzio e dimenticanza era andata decadendo, ad ampliarla e abbellirla. Raro esempio di onestà e di modestia, Otberto volle precisare, a lavori ultimati, che la chiesa di Santa Giustina «fuit constructa ad bone memorie dominus liutprandus excellentissime rege». Sul pavimento a mosaico della cripta lasciò scritto di se stesso: «reparator et ornator»; riservandosi il solo merito dei restauri e delle migliorie, niente di più. Eppure, uno studio condotto sull'abbazia ha rilevato che la sua struttura architettonica costituisce un unico corpo omogeneo, le cui origini appartengono al secolo XI. Ciò fa supporre che il marchese Otberto non si sia limitato a riparare l'originaria costruzione di Liut-

prando, ma che l'abbia ricostruita o modificata completamente.

Dai tempi della sua fondazione sino alla discesa in Piemonte del primo Aleramico, l'abbazia attraversa ad ogni modo una lunga parentesi di silenzio che nessun storico è riuscito a colmare soddisfacentemente. E' nell'anno 934 che essa torna alla ribalta della cronaca: l'anno in cui un gentiluomo di Sassonia - ci racconta ancora Jacopo Bellingeri d'Acqui - seguito dalla moglie incinta e da un breve seguito di servi, prese, attraverso le nebbie e le montagne del nord, la strada di Roma.

Si chiamava Aldeprando di origine longobarda; discendente, pare, di Vitichindo. Sposato a una gentildonna di rara bellezza, ma di scarsa fertilità, egli aveva fatto voto a Dio che, se gli fosse stata concessa la grazia di un figlio, sarebbe sceso in pellegrinaggio fino alla lontanissima Roma. La grazia fu ottenuta, Aldeprando si mise in cammino come promesso. Fu quando ormai le Alpi erano rimaste lontane, alle spalle del piccolo corteo, e quando dinanzi agli occhi dei pellegrini cominciarono ad aprirsi le verdi colline e le pianure della contea di Acqui, che la consorte di Aldeprando avvertì le prime doglie. La carovana dovette fermarsi: si fermò presso la chiesa e il castello di Sezzè. Qui, i signori del posto offersero ospitalità agli stranieri; qui, all'ombra della chiesa dell'antico re longobardo, la moglie di Aldeprando partorì il figlio tanto sospirato, biondo e con gli occhi cerulei, cui fu imposto il nome di Aleramo. Questo nome, con ogni probabilità, venne scelto dai signori di Sezzè per celebrare l'allegrezza dell'avvenimento: la radice di esso infatti, «aler», in piemontese significa «allegro». Dopo un mese di permanenza al castello, Aldeprando e la moglie decisero di rimettersi in sella per sciogliere il voto. Aleramo, troppo fragile per affrontare i rischi del viaggio, fu affidato alle cure dei signori di Sezzè: i genitori l'avrebbero ripreso al loro ritorno da Roma. Ad assistere il bambino fu lasciata una nutrice sassone.

E così gli alemanni ripresero la strada, e giunsero a Roma, dove Aldeprando potette sciogliere il suo voto. Ma subito ripresero il cammino verso il nord, per niente allettati dalla grande città; abbandonarono le mura dei Cesari per quelle molto più modeste e oscure di Sezzè: inconsapevoli del destino cui andavano incontro. Aldeprando e la consorte cavalcarono verso la propria morte, che trovarono non sappiamo in quale punto d'Italia, né quando, né mandata da chi. Di loro e del seguito si perse ogni traccia: il piccolo Aleramo restò orfano nel castello di Sezzè. Di lì a tre mesi morì anche la nutrice



A pag. 7: Abazia di Santa Giustina di Sezzadio. Interno dell'abside maggiore: il Salvatore, affresco della parte centrale superiore.

Nella pag. a lato: Abazia di Santa Giustina. Interno dell'abside maggiore: apparizione di Gesù a S. M. Maddalena.

A pag. 10: Abazia di Santa Giustina. Interno dell'abside maggiore: Ascensione, particolare.

tedesca; forse malata di nostalgia per i propri padroni, o di malinconia per le sue terre irrimediabilmente lontane.

Aleramo fu allevato dai signori di Sezzè, i quali lo amarono come figlio e lo nominarono, quando il ragazzo ebbe raggiunto i quindici anni, loro scudiero. Accadde appunto in quell'epoca, e cioè quando Aleramo compiva il quindicesimo anno di età, che l'imperatore Ottone scendesse dall'Allemagna in Lombardia: il suo arrivo in Italia era destinato a mutare le sorti del giovane Aleramo, altrimenti costretto a passare la sua esistenza in quell'angolo di provincia. (Secondo fra Jacopo d'Acqui si trattava di Ottone VI; Galvano Fiamma parla, nelle sue cronache, di Ottone III; Giosuè Carducci, nel suo poetico scritto sugli Aleramici - alla cui versione ci atteniamo per la ricostruzione di questa leggenda - ritiene trattarsi di Ottone I). L'imperatore Ottone calava in Lombardia alla testa di un esercito tedesco per ristabilire l'ordine tra le città italiane ribellate all'Impero. La più battagliera delle città ribelli era Brescia: dinanzi alle sue mura Ottone dissanguò le proprie forze senza riuscire a battere il nemico. Presto dovette chiedere l'aiuto dei sudditi italiani fedeli; la richiesta giunse anche alla sperduta Sezzè. Qui, i signori e i cittadini riuniti a consiglio, decisero di mandare all'imperatore, in rappresentanza della loro comunità, il campione più valido e promettente: Aleramo. Aleramo, che il gusto della guerra e dell'avventura se lo portava nel sangue, parti bardato da guerriero; e, arrivato sul campo di battaglia, nella pianura antistante Brescia, fece subito parlare di sé per il coraggio e la perizia dimostrati contro i ribelli. Ottone, conosciute le sue gesta, volle conoscere anche di persona il giovane eroe.

«Ed interroga l'imperatore Aleramo donde sia», racconta fra Jacopo d'Acqui, «il quale audacemente risponde all'imperatore dicendo: son di sangue teutonico, ma di patria ed educazione lombardo, poiché generato da padre e da madre teutonici, nato e nutrito in Sezzè di Lombardia, episcopato della città di Acqui».

Al che l'imperatore Ottone, commosso per il triste destino che aveva colpito Aleramo in tenera età, conquistato dalla sua bellezza e dal suo portamento, lo nominò cavaliere della famiglia imperiale e lo volle, in qualità di coppiere, alla propria mensa. Dove Aleramo si dimostrò abile nel versare i vini quanto lo era stato, e forse più, nel menare la spada. Egli si mosse con estrema eleganza e leggiadria in mezzo alle tavole scintillanti, e agli sguardi femminili che affollavano i padiglioni

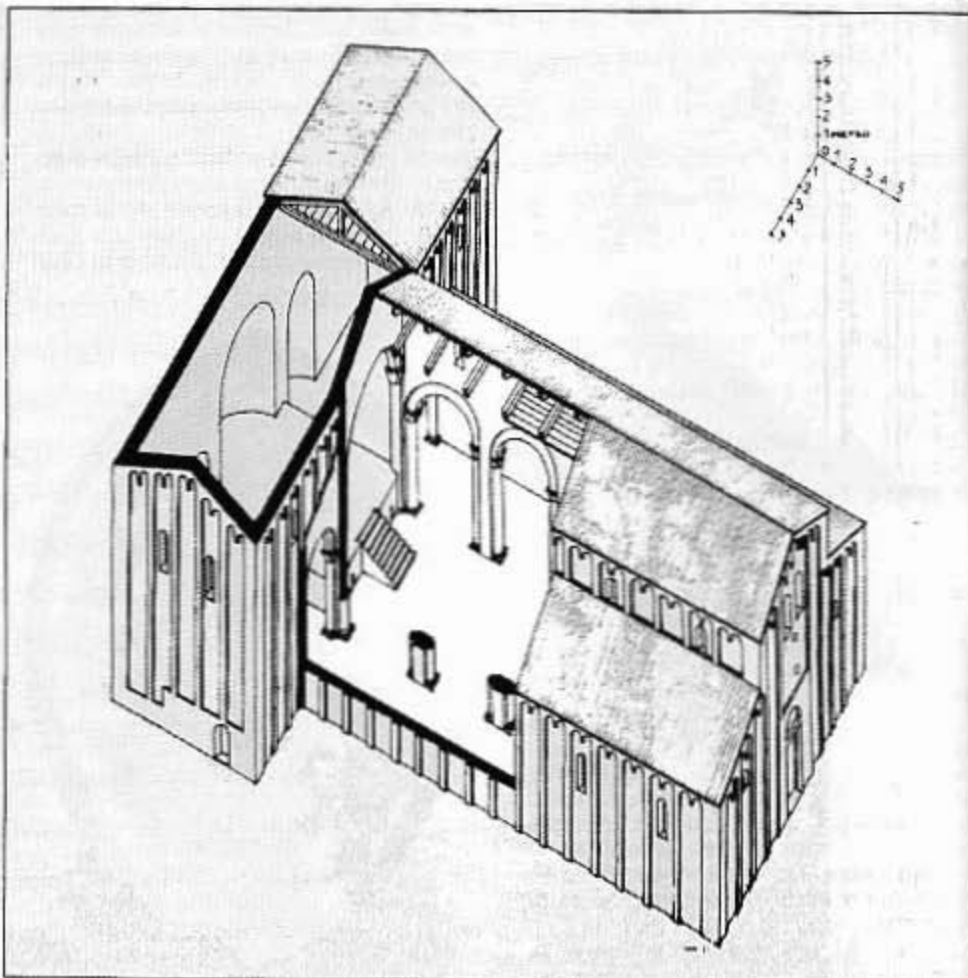
imperiali. In breve tempo il valletto si conquistò le simpatie di Lombarda, moglie di Ottone; e soprattutto le simpatie della figlia di loro, Alasia.

A questo punto interviene un altro storico, fra Jacopo da Bergamo, il quale racconta che Ottone propose addirittura Aleramo a precettore di Alasia. Sappiamo con certezza che Alasia, comunque siano andate le cose, si innamorò di Aleramo; al punto che, dinanzi alla prudenza tutta teutonica di lui - il quale fingeva di ignorare i sentimenti assai evidenti - ella non potendo resistere agli impulsi della propria passione lo affrontò, gli dichiarò il proprio amore e gli chiese di essere rapita. Il valletto, trasecolato per tanto ardire, tentò di far ricorso alle giuste teorie sulla riconoscenza umana, sulla opportunità di non tradire l'amicizia, sui vincoli che legano i beneficiati ai benefattori; alla razionalità dei suoi ragionamenti Alasia seppe opporre l'irragionevolezza del proprio cuore. Una notte i due innamorati fuggirono.

Ebbe inizio la penosa odissea di Aleramo e di Alasia che, travestiti in umili panni per non essere riconosciuti da-

gli emissari dell'imperatore, batterono la campagna in cerca di scampo, mentre i migliori cavalieri della corte imperiale cavalcavano alle loro calcagne. Finché Aleramo, certo ricordando i luoghi della sua adolescenza, non avrebbe preso la direzione della contea di Acqui e non sarebbe andato a riparo sui monti circostanti Sezzè: dove, ragazzo, era stato più volte condotto dai signori del castello durante le partite di caccia.

Alcuni cronisti indicano una zona sui monti che fanno corona attorno ad Alasio (il cui nome deriverebbe da Alasia). Tutti concordano, tuttavia, sull'attività che Aleramo dovette intraprendere sugli Appennini della Liguria per sbarcare il lunario. Egli era salito sulla vetta più alta del monte in cerca di un segno di vita, di una presenza umana - si racconta - quando scorse, più a valle, un sottilissimo filo di fumo azzurrino alzarsi dal folto di un castagneto. Aleramo scese e s'imbattè in due carbonai, i quali, seduti dinanzi alla loro carbonaia accesa, stavano mangiando pane e formaggio. Il giovane, che era affamato, ne chiese un po-



8. Ricostruzione assonometrica della chiesa nella fase del secolo XI (dis. A. Scolari).



co per Alasia e per sè, offrendo in cambio le proprie braccia.

Fu così che, da valletto dell'imperatore Ottone, egli si trasformò in garzone di carbonai. Per la coppia innamorata cominciò una vita di disagi e di stenti. Aleramo imparò presto il mestiere, divenne un buon carbonaio, si mise in proprio. Ogni tanto scendeva alla città di Albenga, a vendere la propria merce; e in città, come un buon contadino al mercato, faceva acquisti per Alasia: un po' di seta, un po' di oro. Non acquisti destinati alla bellezza della sua donna, no, Alasia con quell'oro e quella seta costruiva borsette, che Aleramo rivendeva poi nella stessa città di Albenga.

Secondo la versione di fra Jacopo da Bergamo, Alasia ebbe sette figli: al primo dei quali fu imposto il nome del-

l'augusto nonno cattivo: Ottone.

Il piccolo Ottone all'età di dodici anni dava il suo contributo di lavoro all'azienda paterna: sorvegliava le carbonaie sparse sul monte, seguiva Aleramo in città, lo aiutava nelle vendite. Aleramo, che in tutti quegli anni si era fatto un bel po' di clienti, era diventato fornitore anche del vescovo di Albenga, e in particolare aveva stretto amicizia col cuoco di Sua Eminenza. Un giorno il vescovo, capitato nelle cucine del palazzo, incontrò il carbonaio che stava scaricando il carbone, e ne vide anche il figlio. Tanto gli piacque il giovanissimo Ottone, che lo nominò suo scudiero: la continuità della tradizione in famiglia Aleramo era assicurata.

Intanto, lontano dagli Appennini e dal mare ligure, nelle ampie pianure

lombarde dell'Impero, l'irriducibile Brescia aveva ripreso le armi contro Ottone, costringendolo ancora una volta a scendere in campo. Ottone promulgò un bando per costituire il nuovo esercito, bussò alle province vassalle; e anche il vescovo di Albenga dovette prendere la strada della guerra. Lo seguì, oltre allo scudiero, il cuoco con tutta la sua batteria di cucina; e il cuoco, a sua volta, si portò dietro l'amico carbonaio, alle cui orecchie il suono della battaglia era squillato più dolce delle preghiere di Alasia. Padre e figlio, il primo al seguito del cuoco, il secondo al seguito del vescovo, partirono dunque per rispondere al bando dell'imperatore.

E giunsero dinanzi alla città ribelle, dove si accamparono. Il cuoco di Sua Eminenza possedeva un robusto cavallo da tiro; volle costruirsi, non sappiamo se in vena di scherzare o con intendimenti seri, una sua insegna personale di battaglia: una bandiera bianca su cui campeggiavano paloli, pentole, catene da focolare e arnesi vari di cucina. Quando di lì a qualche giorno i bresciani irrupero dalla città e passarono all'attacco per spezzare l'assedio, il loro impeto fu tale che riuscirono a mettere in fuga l'esercito imperiale, raggiungendo e minacciando il padiglione stesso dell'imperatore. In quei paraggi si trovava la tenda del vescovo di Albenga, con relativa cucina. Aleramo, che aveva assistito impotente alla rotta dell'esercito, non esitò a buttare le pentole per impugnare le armi; saltò sul cavallo del cuoco, afferrò la bandiera e si gettò contro i bresciani. Anche il figlio Ottone, allora sedicenne, partecipò all'impresa nella scia dell'esempio paterno. I bresciani furono fermati e ricacciati dentro le loro mura: padre e figlio, con la bandiera del cuoco al vento, li inseguirono sino alle porte della città.

Quelle gesta stupirono ovviamente l'intero esercito imperiale; ne giunse notizia all'imperatore; per tutta la notte ci si chiese quale fosse la vera identità del misterioso cavaliere che, insieme ad un ragazzo, e all'insegna delle marmitte di cucina, aveva battuto il nemico. Il giorno successivo, i bresciani rimisero la testa fuor delle mura, e con un audace colpo di mano catturarono il figlio di Aleramo. Questi risalì in sella al cavallo del cuoco, afferrò la bandiera e ancora una volta, a fil di spada, si fece il vuoto intorno. Il giovane Ottone fu liberato e i bresciani ributtati dentro le mura.

La curiosità nell'accampamento si fece più grande. Ottone mandò a cercare del misterioso cavaliere, ma Aleramo non si mosse dalle sue pignatte; gli fece rispondere che uno sconosciu-



to carbonalo, un povero sguattero, non era degno di presentarsi al cospetto dell'imperatore.

Intanto anche il cuoco si era messo in curiosità; egli aveva capito che sotto le mentite spoglie del carbonalo doveva celarsi una ben diversa personalità. Quando a forza di preghiere e di insistenze, riuscì a farsi confessare da Aleramo la sua origine e le sue vicende, egli ne informò il vescovo di Albenza; il quale raccontò a sua volta all'imperatore la vera storia di Aleramo, dopo essersi fatto promettere che l'imperatore avrebbe perdonato sia Aleramo che la figlia Alasia. Così l'imperatore si scoprì in un sol colpo, oltre che suocero di un valoroso guerriero, nonno di un giovane guerriero altrettanto promettente.

La vicenda sotto le mura di Brescia

finì come finiscono tutte le favole belle: col perdono. Alasia e gli altri sei figli, rimasti sulle montagne della Liguria, furono prelevati dalla loro modesta capanna appenninica e condotti in mezzo agli splendori di corte. L'imperatore conferì ad Aleramo e a tutti i nipoti il cingolo della cavalleria e consegnò loro il vessillo della milizia, con la balzana di color rosso e bianco.

Conclusa vittoriosamente la battaglia di Brescia l'imperatore si portò a Ravenna: qui Aleramo ebbe conferita la dignità di marchese, per sé e per i suoi discendenti. Infine l'imperatore promise ad Aleramo il possesso di tutte quelle terre che in tre giorni egli fosse riuscito a percorrere cavalcando.

A questo punto la leggenda diventa pura immagine poetica. Aleramo cavalcò per tre giorni e tre notti ininter-

rottamente, cambiando tre volte cavallo. Attraversò le contrade dove poi sarebbe sorta Alessandria, si spinse attorno a Savona, a Saluzzo, nel Monferrato. Fra Jacopo racconta che egli forzò tanto la corsa che, al secondo giorno, il secondo cavallo gli stramazza. Il cavallo sarebbe morto in località detta Artenorio, in cima ad un monte che, ancora oggi, si chiama 'Cavallo morto'.

Si racconta anche che Aleramo, prima di intraprendere la favolosa cavalcata, volle ferrare personalmente il primo cavallo; non avendo a disposizione i ferri del mestiere prese un mattone (che in dialetto monferrino è detto mun). Il cavallo fu ferrato (ovvero frhá, sempre nello stesso dialetto); e il Monferrato fu tenuto a battesimo.

La Municipalità ovadese fra Suvorow e Napoleone nei manoscritti dell'Archivio Storico del Comune.

di Gianfranco Vallosio

Fra le iniziative che in questo anno del 'millenario' si vanno realizzando ci è sembrata particolarmente significativa quella nella quale è impegnato l'I.T.I. «C. Barletti» della nostra città, la trascrizione dei verbali della Municipalità ovadese degli anni 1799 - 1800. Anni che vedono la nostra comunità vivere momenti drammatici, alle prese con l'armata austro-russa di Suvorow che ha occupato il nord'Italia e l'armata francese che soccombente nella battaglia di Novi ritornerà alla vittoria con Napoleone a Marengo. Abbiamo perciò invitato il Prof. Vallosio che si occupa in prima persona dell'impresa a pubblicare un'anticipazione dell'impegnativo lavoro. Intorno ai «Manoscritti della Municipalità Ovadese»

«Ma quando lo avrò durata l'eroica fatica di trascrivere questa storia di questo dilavato e graffiato autografo, e l'avrò data, come si suol dire alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla?» Siamo forse manzoniani, noi del 'Barletti', comunque con moderazione. Intanto il manoscritto, lo 'scarrafaccio', è proprio tra le nostre mani, in due volumi piuttosto pesanti, ben rilegati in cartapeccora, un giallo ocra a sigillo della sua antichità.

Non abbiamo nemmeno dovuto cercarlo in questo anno di celebrazioni del Millenario della nostra città; ce lo siamo trovato davanti, come per caso (ma il prof. Laguzzi forse ha qualche sua interpretazione da fornire su tali non certo imperscrutabili casualità) e, insomma ci siamo inciampati, anzi impigliati, dentro.

Il manoscritto dei verbali della Municipalità Ovadese concernenti gli anni 1799 e 1800 dall'Archivio Storico del Comune di Ovada è giunto nel nostro Istituto, e ci è sembrato, dopo averlo aperto, sfogliato, spiluccato, con curiosità dapprima, con emozione poi, di dover fare qualcosa per darlo «come si suol dire, alla luce». E, sia chiaro, l'autografo in questo caso, non è né 'graffiato' né 'dilavato', anzi è motivo di meraviglia l'ottimo stato di conservazione.

La calligrafia del verbalizzatore 'Protocollista' è ordinata e sicura, tuttavia, ammettiamolo, all'inizio qualche titubanza nella lettura abbiamo pur provato.

La fatica di trascriverlo, anche se non certo 'eroica', restava tale anche per noi. È nata così l'idea, generosa, di coinvolgere nel lavoro l'intero Istituto (alcune classi stanno già lavorando). Perché, insomma, anche per noi ci «sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta».



Reg.^{to} Naundorff.

Documento storico autentico, questo, vivo, vario, spesso tragico che ci immerge giorno dopo giorno nella vita, da duecento anni trascorsa, della nostra Comunità Ovadese. Ne desidererete un assaggio, e noi desideriamo darverlo.

«1799 giorno di giovedì 30 maggio: al dopo pranzo nel solito locale della Municipalità Radunata per sessione

straor. mediante verbale chiamata degli Ag. Munic. fatta d' ord. del citt. Presid. per mezzo del solito usciere Agostino Brusco qui presente, e così riferente. Sono intervenuti citt. Presid. Bottari, Ant. Grillo, Pietro Grillo, Domenico Toso Ag. Munic., e così in n. di 4 legit., per trattare quanto in appresso.

Sendosi poco fa presentate alcune truppe austro russe alle porte di que-

In queste pagine: divise di reggimenti imperiali dell'epoca e simboli della Repubblica Democratica Ligure.

A pag. 15: trasporto d'artiglieria

sta città dal ponte Olba, provenienti da Capriata e Rocca Grimalda, ove si trovano aquarterate molte di esse truppe, come anche il maggior corpo di esse risiede nella città di Novi col generale Alcaini comandante il quartier generale di divisione nel blocco di Tortona, ed essendovi con queste truppe un ufficiale austriaco di nome Praisser, con n. 12 ussari e russi a cavallo, ed un picchetto di 8 tedeschi a piedi, dimandandone l'accesso; perciò la Municipalità, sapendo non potere, nè esser conveniente prendere parti ostili contro dette truppe, si per non avere qui forza imponente come maggiormente per essere il nostro paese esposto in tutte le parti, e soggiaglier quindi ad essere invaso da dette truppe in numero molto grande, anche non senza tema di qualche imposizioni, o saccheggi; onde per salvare il paese, l'individui, e sostanze si è determinata stare sulla neutralità, e lasciare libero l'accesso a dette truppe; e così entrate nel luogo dette truppe col d. ufficiale Praisser, ed altro off. russo a cavallo, giunti sulla piazza di S. Domenico vanti la municipalità parlamentarono col Presidente e Agenti Municipali, dicendo che loro non entrano in questo paese come nemici ma come amici, e che le armi austro russe sono soltanto dirette contro li nemici dell'armi imperiali che sono li Francesi, ed anche con tutti coloro che ardiscono prendere e rivoltare le armi contro di loro.

Indi scesi da cavallo e portatisi nella Municipalità in continoazione del discorso dimandarono un rinfresco per essi e per li suoi comuni, dicendo che nè faranno il buono, ossia quittance di quello e quanto le verrà da questa comune somministrato.

S.M. l' Imperatore intende Indennizzare la Municipalità di ogni cosa a suo tempo; e subito sono stati provvisti di pane, vino, lardo, carne cotta, per li due uff., fieno e granone per li cavalli, nonchè di alloggio per tutti.

Successivamente l' anzid. uff. tenente Praisser ha dichiarato, che gli alberi di libertà, che ha veduto nel paese sono un simbolo totalmente contrario ed opposto al di loro sistema, insinuando, con dire che egli non intende ciò ordinare, ma che sarebbe bene ciecamente ubbidire all'insinuazione che ci fa per non trovarsi poi soggetti in appresso a qualche disapprovazione di nostra condotta, e violenze; a cui più non fu risposto. Dopo di che si sono dipartiti, quindi si è sentito, che lo stesso tenente Praisser girando per il paese, e fermatosi dall'albero della libertà, invitò ed indusse alcuni di questi cittadini ad atterrarlo, e lo fece anzi egli stesso atterrare, conforme si è in appresso sentito, andando poi in giro a far atter-

rare tutti gli altri.

Pernottò in paese, e la matina del giorno seguente parti colle d. truppe.

Ha anche d. tenente Praisser fatto presente nel suo ragionamento, che partendo dai paesi del Monferrato a questa volta, un numero grosso di monferrini di più di 600 volevano unirsi alla sua truppa, e qui recarsi con animo cattivo contro di noi, anche di saccheggio, e che esso lo ha impedito; ma che se avesse dissimulato sarebbero venuti;

a cui fu risposto che la Municipalità e tutto il popolo riceve e rispetta le armi austro- russe tanto più che non si dichiarano nemici, ma che per li torbidi ed inquieti da monferrini insorgenti, ed avidi solo dell'altrui, e non mai per coadiuvare nella guerra Sua Maestà l'Imperatore, questi come pubblici nemici sarebbero stati trattati ostilmente, e con la forza scacciati, tanto più che gli ordini imperiali si devono senza meno giudicare on-



Reg^{to} Caracray



Ufficio Centrale

Il Ministro dell'Interiore, e delle Finanze

ninamemnte opposti, e contrari alle loro mire, e non permetterà mai che sotto la scorta delle sue armi si commettano simili empietà; al seguito di quanto sopra, mediante proposta e mozione fatta dal citt. Pres., è stato all'unanimità, deliberato di rapportare l'occorso, e quanto succederà in appresso circa dette invasioni di truppe, spese, ed altro al D(irettorio) E(secutivo) con tenerlo di mano in mano ragguagliato di quanto anderà succedendo. Indi il Presid. anzid. ha dichiarato e dichiara sessione finita.

1799 giorno di Venerdì 31 d. Maggio al dopo vespro dove sopra.

Radunata come sopra la Munic. sod. in n. di 4 legittimo, cioè Pres. Carlo Bottari, Ant. Grillo, Pietro Grillo e Domenico Toso Ag. Municipale per trattare quanto in appresso.

Dopo la partenza del sud. tenente Praisser colle sue truppe, occorsa questa mattina, in questo dopo pranzo giunse un'altro corpo di cavalleria ussara con un loro tenente di nome Horvat di numero di 50 circa, e furono di truppe co loro cavalli provvisti d'alloggio nella chiesa di S. Antonio da quest'ospedale, sicome provviste di pane, vino, carne, fieno e formentone, e dato un rinfresco al d. uff. esposto da che si presentò in Municipalità facendo presente esser egli entrato nella nostra commune, e paese, e delle prov. non come nemico, ma come amico, tall essendo l'ordini, ed intenzioni del suo sovrano l'Imperatore le repubbliche, anche alleate, co quali non intende mover guerra, a meno che da queste e da paesi del loro stato non venghino rivolte le armi contro le austro-russe; ep-

però che esso si diporterà verso questo borgo, e tutti gli abitanti da amico, adducendo che ogni somministrazione, che la Munic. dovrà fare alle sue truppe sarà a suo tempo pagata facendolo al d. fine una ricevuta dell'avuto.

1799 giorno di sabato primo giugno al dopovespro nella solita residenza della Munic. d'Ovada Radunata come sopra per sessione straord. med. chiamata d'ord. de citt. Ag. Municip. per mezzo del sol. usciere Brusco, così riferente. Presid. Carlo Bottari, Ant. Grillo, Pietro Grillo, Domenico Toso Ag. Municip. ed in n. di 4 legittimo per trattare quanto in appresso. Si è presentato il citt. capo legione Giuseppe Tosi, unitamente al Sig. Fran. Porta di Silvano Adorno quale

Toso ha presentato una lettera lui diretta, da comunicarsi alla Munic. di certo tenente Praisser austriaco del regg. Alvinzi, che fu il primo che giunse in questa città con un corpo d'ussari, e di infanteria austro russa, il giorno 28 scad. Maggio, come al processo verb; quale lettera si è ritrovata del tenor seguente.

- All' infuori - Pour Monsieur Toso - di dentro - Speravo che la città d' Ovada sarà riconoscente per quello che ho fatto, a non lasciarla disturbare; ma finora non vedo niente, ricordatevi, che si potrebbe cambiar di scienza. Dite cela a vous Messieur.

E come da detta lettera qui registrata come sopra, e quindi restituita al d. citt. Toso.

Inteso altresì per bocca del detto S. Francesco con cui detto Sig. Tenente, ora postato in Silvano, ha parlato che la volontà del pred. Sig. Tenente Praisser sarebbe di avere in riconoscenza degli uffici da esso praticati, come in detta sua, un bel cavallo; perciò dal citt. Pres., previo un discorso sulla pratica, non avendosi al presente mezzo alcuno per rinvenire un cavallo in natura, viene proposto di riconoscere detto sig. Tenente con la somma di lire 300 Gen. a f. b., ed in quella valuta che sarà fattibile ritrovare a comando del medesimo sig. tenente; ed intanto invitare lo stesso capo legione Tosi qui presente, rispondere uniformemente al detto Praisser; qual proposizione è stata approvata all' unanimità mediante la solita alzata; e così.

Siegue il tenore della risposta data dal d. citt. comandante Toso, che viene d'ord. qui registrata.



Stimatissimo S. Tenente Mi è gionto di lei biglietto, in cui v.s. mi marca l'inavvertenza di codesta Municipalità per non averla riconosciuta, per tutti i vantaggi che v.s. ha fatto graziosamente godere al nostro paese d'Ovada. Pertanto ho il piacere d'avvertirla, che la Munic. avendo rappresentato che sarebbe ben dovere, che fosse messo in requisizione un buon cavallo, per fargliene un presente, essa adottò il mio suggerimento, ma sulla impossibilità di poterlo rinvenire essendone il paese affatto sprovvisto, è venuto in deliberazione di supplire alla mancanza, con offrirle invece la somma di lire 300 nostra moneta. Pertanto la sod. Municipalità attende un di lei cenno, per consegnarle a chi si presenterà in suo nome, munito di sua lettera a me diretta particolarmente, in vista della quale mi farò un dovere di ritirarle io medesimo, e di consegnargliele senz'altra formalità. Spero che v.s. gradirà questa piccola riconoscenza in compenso de buoni uffici che si lusinga vorrà continuarli, e con la più perfetta considerazione sono Di V.S.

Ovada primo Giugno 1799
 Div.o obbl.g servo C.a Gioseppe Tosi P.S. Il sig. Porta le dirà a voce il motivo per cui non ha stimato ricevere egli stesso sod. somma.
 Indi proposto di deliberare sin d' ora il Mand.o di mandato di dette lire trecento, ossia ordine, diretto al citt. Domenico Pesce cassiere di d. Municipalità, per il pagamento di d. lire trecento; e così approvata all' unanimità.

1799 giorno di mercoledì 5 giugno alla mattina nel locale sudd. Radunata; presiede Bottari, Grillo Antonio, Grillo Pietro, Toso Domenico, Ag munic. e così in n. legitt.
 Si è presentato in questa municipalità il Maggiore austriaco residente in Acqui, e con esso il Barron Wrede, per mezzo del quale ha fatto ingiungere alli Amministratori Municipali, come sopra presenti, che fra poche ore tutti indistintamente gli abitanti del presente borgo dovessero portare, e depositare, in questa Municipalità le rispettive proprie armi: cioè schioppi da monizione, carrabini, boccacce e similil, come pure le schiopette da caccia, e qualunque altra arma da punta, e taglio, siccome polvere sulfurea di qualunque sorta, e palle; e ciò alla pena della successiva requisizione da farsi in tutta la casa per mezzo de cacciatori cosacchi, parimente qui gionti in n. di 50 circa, e fatti schierare sopra la piazza del convento di S.Domenico vanti la Municipalità; e che quella casa in cui sarà ritrovato qualche arma, o armi, munizione, o palle sarà da d. cosacchi saccheggiata.

Ordinando alla Municip. di far pubblicare l' avviso coerente alla requisizione predetta, con apporvi il termine di due ore, a portare d. armi, e monizioni, epperò li Ag. Munic. anzid. sono passati a deliberare il seguente proclama. Per ordine, e comandamento di S.E. il Sig.Gen. Sechendorf, si eccitano tutti li particolari del presente borgo di Ovada indistintamente, a dovere per tutte le ore 20 italiane del presente giorno portare tutte le loro armi da fuoco, comprese persino quelle da noi chiamate da caccia, unitamente alla polvere e palle, come pure armi bian-

che da punta e taglio, che aver potessero presso di loro, nella casa di residenza di questa Munic., ove staranno a disposizione delle truppe di S.M. l'Imperatore, al quale oggetto saranno pure custodite da d. Munic. stantene incaricata dal Sig. Maggiore delle accennate truppe, il quale dalla puntuale osservanza di quanto sopra più facilmente si persuaderà della nostra propensione verso di loro; intendendo anche che siano ammassi li sassi esistenti sulle finestre di qualunque casa. Procuri ogniuno di sollecitamente prestarsi all' esseguitamento degli ordini su-

LIBERTÀ



EGUAGLIANZA

IL DIRETTORIO ESECUTIVO AL POPOLO LIGURE

La Patria è in pericolo. Le armi Austro-Russe minacciano la nostra indipendenza, e ci preparano una schiavitù quanto dura, altrettanto ignominiosa. Sarà egli vero, che il Russo e l' Austriaco ci rapiscano un bene, di cui andò gloriosa per tanti secoli la Liguria?

Ma qui non si arrestano le intenzioni d' un Aggressore che vede nella vittoria un mezzo sicuro di arricchirsi delle spoglie dei popoli. La libertà non è un delitto agli occhi suoi, se non perchè seco porta la floridezza, e la prosperità delle Nazioni. Egli non ha già abbandonato le sponde del Nord per recare soltanto la schiavitù in Italia, ma per rinnovare le scene d' orrore, per le quali ancor fremè la storia de' passati tempi.

Cittadini! E' vana la lusinga, che l' ingresso degli Austro-Russi nella Liguria non sia per essere seguito dalle persecuzioni, dal saccheggio, e da ogni eccesso di crudeltà. Gli orrori commessi in Novi non vi presentano che una debole prospettiva dei mali che ci sovrastano, e vi tolgono la speranza di trovare nel cuore di que' Barbari sentimenti di umanità, e di giustizia.

Tutto in somma è in pericolo, la Patria, le vostre persone, le vostre Spose, i vostri Figli, e le vostre sostanze. Non v' è scampo, non v' è salvezza se non nel vostro stesso coraggio, e patriottismo sostenuto, e diretto dal valore della brava Armata Francese. Il Patriotismo è un giorno veduto al nemico, che un Popolo ridotto alla disperazione, ed appassionato per la sua indipendenza sfida i pericoli, la morte, e sa trovare in se stesso i mezzi, onde uscire dall'ignominia, e dall'oppressione. Saremo noi degeneri dai Padri nostri? Non avremo la gloria di veder rinnovato in questi tempi difficili, e pericolosi, l' illustre esempio delle donne Liguri, che volonterosi si spogliarono dei loro ornamenti per la difesa della Patria? Si dirà egli, che la fervida gioventù Ligure, che l' onesto Cittadino, che il buon Padre di Famiglia non hanno avuto il coraggio di sacrificare una porzione delle proprie sostanze, ed impugnar le armi per difendere il tutto? No, Cittadini. Rannodatevi che siete Liguri, e che il vostro nome fe tremare l' Austriaco, il quale apprese a rispettare un Popolo geloso della sua indipendenza. L' unione delle forze, e degli animi liberò allora la Patria; questa non può ora esser salva, se un solo spirito, ed una sola volontà non dirige i nostri sforzi. La grandezza del pericolo dee confondere in un solo tutti i sentimenti, e far tacere la voce dell' interesse, e del partito. Quale onta, se ai mali che ci sovrastano, non opponessimo che la divisione, che l' egoismo, od una stupida indifferenza!

E voi degni Ministri degli Altari, raddoppiate il vostro zelo per secondare le sollecitudini del Governo: La Religione e la vostra influenza vengano in soccorso della Patria ispirando ai Cittadini la concordia, il coraggio, e confortandoli a quei sacrificj, e a quegli sforzi magnanimi, che la salvezza della Repubblica richiede.

Dalla Residenza del D. E. li 4. Settembre 1799. Anno III. della Repubb. Ligura

MASSUCONE Ferd. SOMMARIJA Reg. Gen.

ARMÉE D'ITALIE
 Au Quartier Général le 18 Fructidor An. 7 de la République Française
 LE GÉNÉRAL EN CHEF
 AU DIRECTOIRE EXECUTIF DE LA RÉPUBLIQUE LIGURIENNE

CITIZENI DIRETTORI
 Si l'on peut compter avec quelque fondement sur l'attachement des Patriotes à nos intérêts pour porter la question de Gênes à la table des honneurs, je suis en faveur de la neutralité de ce pays Français, et fais espérer que ce moyen sauvera la Grande des fureurs de nos ennemis, et l'indépendance des quel les Liguriens aiment tant de conserver.
 Le Général Dessolle, qui sera instruit de cette lettre, sera de vous les complimenter, qui tout avec sa voix passeront en vos mains et subsisteront, si maxime de guerre, que peuvent exister la place et les fort.

Stati et assistentia MOREAU

ARMATA D'ITALIA
 Dal Quartier Generale li 18 Fructidor An. 7 della Repubb. Francese
 IL GENERALE IN CAPO
 AL DIRETTORIO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA LIGURE

CITIZENI DIRETTORI
 Se si può contare con qualche fondamento, che l'attaccamento de' Cittadini sia in nostro favore di far accettare la neutralità di Genova fino a 18 in l'anno, io ve ho favorito la guerra di Trapani Francese, ed ho sperato che questo mezzo salverà la Grande dei furore de' nostri nemici, nella indifferenza de quali i Liguri avrebbero fatto di restare.

Il Generale Dessolle, che vi risponderà questa lettera, vi scriverà di voi quegli schiarimenti, che avete potuto procurarsi coi vostri mezzi di assistenza, e di munizioni di Guerra, che possono trovarsi nella piazza, e nei forti.

MOREAU SOMMARIJA Reg. Gen. Per copia conforme



detti, mentre in diverso caso sarà ordinata la visita esatta in tutte le rispettive case, ed ove fossero ritrovati schioppi, e munizioni, armi da punta e da taglio, e sappi sudetti sarà la casa stessa saccheggiata, che è quanto. Se ne dà il presente avviso ad esclusione d' ignoranza.

alla nostra solita residenza questo giorno cinque Giugno 1799 Carlo Bottari Pres. Dom. Toso Ag. Municip. Scritti Ant. Grillo Municip. Pietro Grillo Municip. Raggio Protocolli.

5 detto Giugno alle ore 15 circa L'uscire Agostino Brusco di questa Munic. riferire a me infr. Protoc., di avere poco fa pubblicato il soprascritto editto in questa pubblica piazza; e nelle contrade del Castello, de Cappuccini e di San Domenico siccome in diversi altri luoghi soliti, e consueti del presente borgo d' Ovada, con avere fatte tali pubblicazioni ad alta, chiara, ed intelligibile voce, più persone presenti ed udenti; e quindi affisse diverse copie di detto proclama all' pubblici pilastri sia di questa piazza, come di altre piazze e contrade anzidette, più persone presenti, e così dice e riferire.

Così è, Raggio Protoc.

Giorno sodetto come sopra Dal Capitano degli ussari Trenexii è stata consegnata alla Municipalità una mula di spettanza delle truppe russe con l'ordine di spedirla in Acqui essendosi passati la ricevuta al detto Capitano di tale consegna, per riceverne poi dal russo d' Acqui la controricevuta; e così. Giorno sodetto Si è spedita detta mula al suo destino. A cinque detto Fatta detta requisizione d' armi, state depositate, in questa Munic. da tutti gli individui di questa città indistintamente come da lista infilzata al al fo-

gliazzo. Quindi verso le ore 20 in ventura di detto giorno arrivarono in questo paese in tremilla e più Monferrini di tutte le comunità e paesi a noi limitrofi, e in la massima parte in la provincia d' Acqui, aventi questi come per loro capo Domenico Pavese detto il Canelino; essendovi anche l' Ufficiale Guerrina, con altri due Ufficiali piemontesi; quali Monferrini siccome erano tutti sprovvisti d' armi, così entrarono a turme in Municipalità e si presero tutte le armi requisite, e state ivi depositate, che dalla nota anzidetta si calcolano tra schioppi da munizioni, compresi 100 circa della Nazione, schioppette da caccia, a duemilla e più. Quindi fu anche dalli Capitani degli ussari distribuita tutta la polvere e cartocce a Monferrini anzidetti, li quali armati che furono si distribuirono a diverse colonne e picchetti per il paese e fecero tutte le parti ed istanze possibili presso li Ufficiali, e comandanti austriaci per dare il sacco al paese, ciò che fu maggiormente praticato, ed instato da detto Ufficiale Guerrina di Cassine di strada. Ma la saviezza, benignità e clemenza austriaca non ha permesso un simile attentato; anziché, siccome dette truppe monferrine erano destinate per marciare per coprire li posti avanzati verso la villa della Costa, come anche Belforte e Tagliolo e simili postazioni, così dal Comandante austriaco Cormoi fu data ai medesimi la marcia, al rispettivo loro destino. Nonostante dalla municipalità a riparo non tanto di detto minacciato saccheggio come di qualunque altri inconvenienti, fu somministrato a dette truppe de Monferrini e Piemontesi un rinfresco di pane venale e vino risultante dai conti della deputazione. Parimenti al detto Canelino facente da

capo, all' oggetto che accelerasse la marcia, e l' unione de suoi comuni della prov. d' Acqui, furono pagate dal Citt. Bartolomeo Barboro e Vincenzo Mazza n. 10 pezzi effettivi; ciò che ha giovato non poco, siccome dal sud. e diversi altri buoni e zelanti della patria furono praticate cure, diligenze ed istanze possibili presso gli austriaci all' oggetto di liberare il paese, il popolo e le sostanze da simili infezione; che per la Dio mercè restò liberato; verso le ore 23 fu quasi sgombrato il paese da d. turma de Monferrini, essendovi rimasto che un sol corpo di cento circa; quali furono provvisti di quartiere per quella notte nell' oratorio di S. Sebastiano.

E siccome la maggior parte prese la postazione sopra, e nella villa della Costa di questo circondario; la detta villa ha sofferto da questa peste di gente come un saccheggio sotto il pretesto indebito della requisizione delle armi spogliarono quasi tutte le case, fra quali quella del citt. Luigi Torriello di Domenico, come la meglio stanti di quella villa; eccome di ciò ne risulta da denuncie e successivo processo formato, che si è poi originalmente tramandato al tribunale della giurisdizione in Voltri; come si vedrà in appresso. Quindi sciolta la sessione.

1799 giorno di giovedì 6 d. giugno; alla mattina nella municipalità Radunata come sopra; presid. Carlo Bottari, Pietro Grillo, Domenico Tosi, Ant. Grillo Ag. Municip., ed in n. legittimo. Presentandosi che dalle truppe monferrine disperse nel nostro circondario sieguono molti disordini, furti, e minaccia a danno de paesani della campagna e cassine; e venendo accertati ritrovarsi nella città d' Acqui il General Comandante delle truppe austro

russe qui postate, come che sono anche ritornati nel nostro paese e circondario le truppe de Monferrini armati, quali come mal intenzionati può tenersi fondatamente di qualche disordine, e di nuovo di qualche saccheggio; perciò all'oggetto di riparare non tanto ai giornali disordini promossi dai Monferrini anzidetti come anche per ogni altro miglior fine, ed effetto, e per complimentare ad un tempo il generale austriaco anzidetto, e sentire li suoi ordini si è passato a deputare all'unanimità il Rev. Prete Barnaba Olivieri, ed il Sig. Francesco Compalato del fu Vincenzo perchè si trasferiscino indilatatamente in detta città d'Acqui a complimentare, e sentire gli ordini del generale predetto, farli presente la nostra situazione, e premura; e quindi li medesimi deputati qui presenti ed accettanti sono stati muniti del seguente certificato.

La Municipalità d'Ovada certifica siccome oggi passò all'elezione di due deputati, e sono il molto Rev. Prete Barnaba Giuseppe Olivieri ed il S. Franc. Compalato acciò unitamente si portino in la città d' Acqui per complimentare S.E. il Sig. Generale austriaco, in nome di essa, e sentire ad un tempo li suoi ordini. Epperò gli abbiamo muniti della presente nostra di attestazione da noi sottoscritta, munita del nostro solito sigillo, e controsegnata dall'infra scritto numero segreto.

Data in Ovada dalla nostra solita residenza questo di 6 giugno 1799 e per fede Carlo Bottari Presid. Gio Domenico Tosi ag. Municip. not. Raggio Segretario

Consegnato il certificato predetto alli suddetti Rev. Barnaba Olivieri e sig. Compalato deput. Successivamente, attesi li disordini, rubbamenti ed altro, che vengono commessi nel nostro circondario dai paesani Monferrini che abusando delle armi nostre, e delle circostanze presenti, derubano a salva mano, e insultano le persone, si è deliberato all'unanimità il seguente raccorso in lingua latina diretto al Cap. degli Ussari qui Comandante Cormos; quale è del tenor seguente:

Illustrissime Domine
Qui huc ad nos confluerunt rustici Homines Status Regis Sardinee impune furantur et domibus ruralibus intra paucarum horarum spatium iam iam plurima damna intulerunt. Idcirco agentes comunitatis Uvade te humilissime vocant, inclite dux, ut qua predictus es humanitate, et prudentia hisce incommodis quam cito providere digneris, ad hoc ut omnia debito ordine procedant. Hoc interim sperantes te umilissime reverentur.

Data Uvade ex solita nostra residentia. Hac die sexta Junii 1799.
Umilissimi Carolus Bottari Presid. Pe-

trus Grillo Not. Raggio Secret.

Il citt. Comandante anzidetto al seguito di d. petizione ha ordinato alla municipalità farsi avviso del tenor seguente.

D'ordine e comandamento del Capitano, Comandante nel presente borgo d'Ovada, vengono ingiunti tutti li uomini del Monferrato, che ancor qui si trovano armati, e non armati, di torto trasferirsi nel loro rispettivi posti, giusto gli ordini avuti, ovvero trasferirsi alle loro rispettive case, ordinando di più

ad ognuno di essi indistintamente, di astenersi dal dare il benchè menomo danno alle campagne, e case di questo territorio, e dal recare la menoma molestia alle persone, tanto del presente luogo, e proprietà, quanto a quelle dimoranti in campagna, comprensivamente a tutti quelli della villa della Costa, e ciò sotto rigorosissime pene al detto S. Comandante arbitrario in evento di trasgressione. Dato in Ovada li 6 giugno 1799.

Soscritto Stephanus Cormos Capitanus



Ovada e la difesa della Repubblica di Genova sul finire del XVII secolo.

di Giorgio Casanova

I guai e le gravi preoccupazioni che dovette sopportare Ovada ed il resto del dominio genovese oltregiogo furono causati negli anni 90 del secolo da Luigi XIV che, a dire il vero, nel tentativo di affermare il proprio predominio, di problemi ne stava distribuendo a tutta l'Europa. Dopo un crescendo di aggressioni e di intimidazioni, l'invasione e devastazione francese del Palatinato portò alla nascita di una coalizione che vide uniti contro il Re Sole Carlo II di Spagna, Guglielmo III di Inghilterra, l'Elettore di Baviera, i Principi del Brandeburgo, Sassonia, Hannover, e l'Imperatore Leopoldo: «alla fine del 1689 e nel 1690 entra in essa anche il Duca di Savoia, il giovane Vittorio Amedeo II, i cui territori al di qua delle Alpi sono invasi da una armata francese comandata dal Catinat»⁵⁶.

Scoppia così la guerra detta della Lega di Augusta. Il 4 giugno del 1690 viene stipulato un trattato di alleanza tra l'Imperatore Leopoldo di Asburgo e il Piemonte: «così come tra la Spagna e il Piemonte stabilita la base per una azione militare comune, al Duca di Savoia venne affidato il comando supremo»⁵⁷. L'Imperatore decide anche di affiancare al Duca di Savoia il cugino Eugenio con il grado di General Wachtmeister, così grazie a questo accordo scendono verso la Pianura Padana 7.000 uomini dell'esercito imperiale che si vanno ad unire ai 9.000 soldati piemontesi e ad alcuni contingenti spagnoli.

La guerra comincia male per il Duca di Savoia. In agosto-settembre il Catinat occupa con il suo esercito la Savoia, mentre Vittorio Amedeo viene sconfitto dai Francesi a Staffarda, nonostante il rinforzo di 26.000 tedeschi. Poi all'arrivo dell'inverno la necessità di trovare alloggio a tutti questi soldati, spinge il generale, principe Antonio Caraffa, comandante degli imperiali, a cercare località che siano neutrali, e la scelta cade su Ovada e Novi.

A Novi, la voce di tale intenzione si sparge nell'ottobre del 1691 suscitando non poche preoccupazioni fra le autorità e i cittadini. Poi la conferma: «Domenica 11 le truppe allemanne sono in vista di Novi; un trombetta è spedito nella campagna per invitare i contadini a non provocare le truppe, che alle ore 20 hanno già occupato le case fuori le mura e le ville. Alle 21 sopraggiungono 6000 tra fanti e cavalli con cinque pezzi di artiglieria e un mortaio da bombe. I restanti 25 pezzi e 80 bombe sono rimasti a Castel Gazzo occupato»⁵⁸. Il governatore di Novi ordina di armare le quattro porte e di proteggere le mura con 400 soldati corsi; sono intavolate trattative

per cercare di tener lontano dalla città gli imperiali, si invia loro il cibo e le vettovaglie richieste, ma la situazione si complica ulteriormente perché Genova, inopinatamente, decide di ritirare i propri soldati da Novi e trasferirli a Gavi, lasciando liberi i Novesi di partire.

A peggiorare la situazione dell'ordine pubblico contribuisce l'arrivo di 300 fra fuoriusciti e banditi che minacciano di entrare in Novi e saccheggiarla. Infine, dopo varie trattative ed una buona contribuzione, i Tedeschi si ritirano verso Tortona per il Ducato di Parma.

Paura ad Ovada e misure di sicurezza. Dopo il ristagno delle operazioni militari, nella primavera del 1691, scatta una nuova offensiva francese sia nei Paesi Bassi che in Piemonte. Infatti, le armate che avevano occupato la Savoia passano le Alpi, scendono in pianura e, contemporaneamente, viene occupata la contea di Nizza: «Il duca di Savoia, isolato a sud-est, senza alcun soccorso, a parte alcune sparse truppe spagnole di stanza nel Milanese, fa le spese della campagna»⁵⁹. Con lui ne fanno le spese anche Novi ed Ovada che vengono minacciate dai Tedeschi alleati del Duca. La Repubblica di Genova, quindi, per impedire un improvviso assalto degli imperiali, invia anche in Ovada alcune compa-

gnie di soldati. Il conte Antonio Caraffa, lo stesso che aveva chiesto a Novi una forte contribuzione, indispettito da questa mossa dei Genovesi, fa avanzare verso Ovada numerosi fanti e cavalieri: «pubblicando che essi vi si doversero mantenere a loro discrezione. Oltre a ciò minacciava, se vi fossero stati altri ritardi, di dar fuoco al borgo»⁶⁰. I Genovesi cedettero in parte alle esigenze dell'esattore imperiale inviandogli 60.000 scudi. Ovviamente la Superba si preoccupò di far presidiare i soliti passi onde contrastare colpi di mano degli imperiali verso la capitale.

I vari Commissari di guerra della Repubblica frattanto facevano pervenire al senato le loro opinioni in proposito, anche in materia logistica: «essendo la difesa delle montagne sparsa con presidj in varj luoghi secondo il disegno di essa esposto»⁶¹. Occorreva individuare la località in cui si potesse installare la fabbrica per il pane occorrente per rifornire le razioni dei soldati, ed il luogo dove far deposito di munizioni; possibilmente questo doveva essere dove fosse il presidio principale. L'eventuale pericolo di aggressione da parte degli imperiali stanziati in Lombardia poteva colpire la Repubblica in due zone, una verso Novi per la cui difesa fu proposto di rafforzare e presidiare Gavi e inviare un buon numero di armati a Voltaggio in modo di poter vigilare il passo del Bricco e 50 altri passi. Tuttavia dalle proposte fatte si capisce che la preoccupazione maggiore dei commissari di guerra, la cui opinione era di fatto un riflesso di quella delle autorità genovesi, era quella di impedire un'eventuale avanzata nemica lungo la Bocchetta, tanto è vero che soldati furono proposti per Fracconalto, Teglia, Langasco, Pietralavezzara, Crocetta di Orero (questi ultimi situati in Val Polcevera o nelle vicinanze). Che aiuti potevano dare a Novi in caso di aggressione? L'altra zona minacciata era ovviamente l'Ovadese ed in questo caso occorreva, per i commissari, presidiare i passi che conducevano a Rossiglione, ovvero il Bo morto e Roccaschera.

Si ripropone così lo schema di sempre cioè la strategia difensiva già messa in atto durante le invasioni del 1625 e del 1672 e che certo non diede buoni risultati per la sicurezza di Ovada e Novi. Infatti fortificando Gavi e facendo assai poco per queste ultime Genova dimostra di anteporre la propria sicurezza a quella del dominio. Gavi era situato a sbarramento della strada della Bocchetta, l'unica carrozzabile che dalla Pianura padana scendesse in Liguria e da questa strada, sulla quale potevano transitare artiglierie, veniva il pericolo di avvicinamento di eserci-



Lancio di bombe a miccia

ti ben armati, non certo dalla Cannelona, poco più di una mulattiera, nè da altre in condizioni ancor più precarie, o attraverso le quali comunque il transito di un esercito, se non impossibile sarebbe stato estremamente difficoltoso. Tornando quindi al problema degli approvvigionamenti, occorre tenere conto delle variazioni di quantità dovute agli spostamenti dei soldati. Era quindi necessario mandare dei panettieri a Gavi, Voltaggio e Rossiglione per il rifornimento di farina; era opportuno l'intervento del magistrato dell'abbondanza⁶².

C'erano poi degli accordi e contratti da stipulare con impresari e fornitori vari ed a questa doveva pensarci la 'Camera Eccellentissima'⁶³, e comunque, prima di mettere in marcia i soldati, bisognava inviare nei detti luoghi un sovrintendente per il rifornimento dei grani in quantità bastante per 8 o 10 giorni; occorreva mandare poi giornalmente tanta quantità necessaria in modo da tenere la scorta utilizzabile in caso di emergenza; in rapporto alla scorte di munizioni i commissari ritennero che il luogo più adatto per depositarle fosse il forte di Gavi.

Andava poi deciso se fosse opportuno incaricare gli agenti della comunità di Voltaggio di consegnare le munizioni alla soldatesca destinata al presidio del paese; infine fu questa l'opinione che prevalse, si dispose di mandarvi un munizioniere che doveva procurare «fucili di rispetto, pietra da fuoco, polvere, palle granate, brandistocchi, sacconi, coperte, cappotti, zappe, badili, acetate, picosse, pali di ferro e perni grossi con qualche armaroli»⁶⁴.

Per il problema del 'munizioniere' a Gavi si poteva utilizzare quello già presente in quella fortezza; a Pietralavezzara, dove c'era un altro contingente di soldati, l'incarico poteva essere dato al commissario delle compere di san Giorgio, stanziato nel paese (addetto alla riscossione delle gabelle). Conveniva, inoltre, avere a disposizione a Novi e in altre parti dei cavalli ad uso dei commissari di guerra che per i loro incarichi dovevano spostarsi rapidamente e frequentemente⁶⁵.

Non mancava, come sempre, il problema dei disertori. Questa volta però la preoccupazione maggiore non venne data da quelli che abbandonavano l'esercito genovese ma da quelli dell'avversario. Nell'agosto del '92 il magistrato di guerra fu incaricato di stabilire «qual numero di soldatesche convenga spinger sin d'ora ai luoghi che confinano con lo stato di Milano così dalla parte di Nove, Gavi e Voltaggio, come si da quella d'Ovada e di Rossiglione»⁶⁶. Egli restava anche incari-

cato di far fare la custodia dei passi dove più facilmente si poteva impedire ai disertori di entrare nel territorio della Repubblica di Genova.

La guerra diede preoccupazioni a Genova non solo nell'Oltregiogo ma anche in Riviera, ciò a causa del possedimento sabauda del Principato di Oneglia. I Francesi infatti avevano tentato un assalto ad Oneglia nell'aprile del 1691 e si ripresentarono nel marzo del '92 davanti alla città con 36 galee, 3 navi e una palandra. Dopo un bombardamento ci fu lo sbarco e dopo aver incontrato forte resistenza ed il saccheggio di Oneglia si rimbarcarono lasciando libera la città⁶⁷.

Non dobbiamo credere che la guerra sia stata per Genova solo un danno; anzi questo conflitto, se inflisse ai Genovesi gravi danni in settori dell'economia e stimolò il rincaro dei prezzi, ebbe per l'armamento navale positive conseguenze. Infatti la Francia, che aveva creato a Genova grossi proble-

mi intralciando il buon svolgimento del traffico marittimo, si trovava ora militarmente impegnata, Genova infatti aveva «assai meno da temere dai vascelli francesi, di continuo braccati dalle squadre anglosassoni, e molte occasioni di stipulare noleggi con il ricco mondo dei coalizzati, le cui esigenze belliche allmentavano una elevata domanda di trasporti fuori e dentro del Mediterraneo»⁶⁸.

Come in tutte le guerre, l'aumento di traffici e ricchezza, per chi lucrava su questo genere di cose, significava ovviamente disagio e prospettive di fame per una buona parte della popolazione meno abbiente. Se gli eserciti nemici alla porte di casa (e a volte anche dentro) significavano il blocco dei rifornimenti alimentari, rallentamento del commercio, in questo caso con la Lombardia e con il Piemonte. Ad esempio nel 1688 11 navi ponentine sbarcarono 17100 cantare di stocafisso e baccalà destinati ai Piemontesi e Lombardi,



Archibugiere che sta caricando l'arma.



La sempre temibile «sparata».

ma ora questo scambio si era notevolmente ridotto e, cosa assai negativa per i Liguri, «erano mancati i carichi di riso per i veti frapposti dai belligeranti che intendevano valersene per gli approvvigionamenti delle loro truppe. Doveva essere, infine, annoverato tra le avversità il freddo rigoroso che per due anni consecutivi aveva danneggiato oltregiogo i raccolti delle verdure e della frutta così contribuendo ad aggravare la gestione delle gabelle»⁶⁹.

Tutto questo provocò penuria, disordini, contrabbando durante gli anni della guerra. Nell'anno successivo, il 1693, iniziò la terza campagna di guerra. Il duca di Savoia riuscì a riconquistare alcune posizioni nella Savoia e una grossa battaglia tra il Catinat e il duca avvenne in ottobre, presso Mondovì, ma senza grandi risultati per en-

trambi. Visto il gran movimento di truppe ai confini del suo dominio, Genova mandò ordine agli ufficiali di stanza a Novi ed ad Ovada di vigilare i confini: c'era infatti il pericolo di scorrerie messe in atto dai soldati imperiali anche ad insaputa dei propri ufficiali; comunque erano presenti a Novi 355 soldati, in Ovada 320, a Rossiglione 213, a Gavi circa 520, a Voltaggio 158; in caso di estremo bisogno si potevano mobilitare dai 400 ai 500 uomini nello spazio di una giornata: «circa la seconda parte già si son dati ordini a quegli'ufficiali d'invigilar a tutti i paesi dalle truppe alemanni»⁷⁰. Per il momento comunque tutto era tranquillo dentro i confini della repubblica; a Novi il magnifico Franco Lercaro teneva tutto sotto controllo; in Gavi si aspettava l'arrivo del magnifico Ago-

stino Imperiale; in Ovada a coordinare le difese c'era il sergente maggiore di battaglia Restori. Già alcuni mesi prima era stata segnalata la necessità di rafforzare e perfezionare le fortificazioni di Ovada perché allo stato attuale «sono perniciosissime come imperfette, et all'occasione sarebbero più di danno che di beneficio». La comunità era pronta a mettervi rimedio sempre che la «Camera Eccellentissima» concedesse a Ovada un prestito di lire 1000 da poter quindi restituire al maggio successivo, tanto più che c'era a disposizione materiale per i lavori. Occorreva mandare ad Ovada un ingegnere perché il tutto si facesse con ordine e bisognava anche terminare le trincee al passo del Bomorto prima che il legname fosse rubato; occorreva anche sistemare altre piccole cose al castello di Ovada la cui spesa era stata valutata a lire 224 spettanti alla Camera Eccellentissima.

Nel rapporto c'era infine una lamentela sul cattivo trattamento dei soldati ammalati per mancanza di un ospedale e la necessità di formarne uno nella località dove si erano aquartierati; nel giugno del '93 la situazione alla frontiera era ancora carica di pericoli; tuttavia sia a Novi che ad Ovada non c'era alcuna necessità di mandarvi altri rinforzi, anzi ne vennero tolti per rinforzare i presidii di Genova specialmente dai posti intermedi come Rossiglione (200) e da Voltaggio e Gavi (dal paese senza togliere soldati alla fortezza). Esisteva però un inconveniente: i soldati di presidio a Rossiglione e Voltaggio erano tutti corsi e secondo il relatore «non conviene caricarvi qui di tanto numero di gente di questa natione»⁷¹. Nel luglio del 1693 le autorità ovadesi mandarono una lamentela a Genova: il bilancio della comunità venne aggravato dalla necessità di fornire alloggio alle due compagnie di soldati corsi: Gli Ovadesi dovettero rifornirli di case, coperte, paglia, legna, olio e materassi, ma la cosa peggiore furono i danni causati dai soldati ai paesani. Inoltre la comunità aveva dovuto, gli anni precedenti, far molte spese per le truppe alemanne e per i danni causati dalle stesse⁷². I consoli chiedevano a Genova di far allontanare almeno una parte delle truppe. Dopo questi fatti non ci furono più episodi di rilievo. Per i contendenti la guerra si trascinò per alcuni anni; nel 1696 Vittorio Amedeo II abbandonò i propri alleati e la cosa costò assai al potente Re Sole «al punto di restituirgli Pinerolo e di promettere l'evacuazione di Casale, di annullare cioè con un tratto di penna sessanta anni di sforzo politico-militare della Francia in Valle Padana»⁷³. Questo permise alla Francia

*Allegoria della Repubblica
di Genova di Domenico
Piola.*

(con l'aiuto dei Savoia) di imporre alla Spagna un armistizio per la Valle Padana e di utilizzare i propri contingenti su altri fronti. Ma, nonostante ancora qualche successo, la Francia, ormai esausta, accettò la pace che segnò il crollo della sua egemonia sull'Europa: la pace di Ruyswijk ratificò nel 1697 questa nuova situazione. Genova riuscì ad evitare di esserne direttamente coinvolta e a mantenere la neutralità: non sarà così fortunata in futuro.

⁵⁶ R. MANDROU, *Luigi XIV ed il suo tempo*, Torino 1976, p.495

⁵⁷ W. OPPENHEIMER, *Il principe Eugenio di Savoia, condottiero, statista e mecenate*, Milano 1981, p.48

⁵⁸ S. CAVAZZA, *Il secolo...*, op.cit., pp.292-301

⁵⁹ R. MANDROU, *Luigi XIV...*, op.cit., p.499

⁶⁰ G.B. ROSSI, *Ovada e dintorni...*, op.cit.

⁶¹ A.S.G., *Militarium*, fs 1135, *Relazione*, 30 maggio 1692

⁶² Il magistrato dell'abbondanza era incaricato di provvedere il grano ed il pane alla città e manteneva a tale effetto edifici e magazzini ed aveva autorità sopra i venditori di farina e fornai. Era formato da 5 persone: un senatore presidente, tre nobili ed un cittadino; da: GIOVANNI FORCHIERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della repubblica di Genova*, Genova MCMLXVIII, p.90

⁶³ La camera eccellentissima aveva il compito della gestione delle entrate della Repubblica provenienti sia dalla città che dal territorio (cabelle, pedaggi, introiti di boschi e mulini, ed altro) a spese di carattere militare, tassazioni personali e territoriali, pratiche riguardanti le singole comunità, ecc.

⁶⁴ A.S.G., *Militarium*, fs 2235, *relazione*, 30 maggio 1692

L. MUSCIARELLI, *Dizionario...*, op.cit., pp.315-316 (La "pietra da fuoco" o anche pietra focaia era un pezzo di selce da inserire nel meccanismo. Funzionava così sbattendolo per mezzo del cane sulla faccia della martellina ne asportava piccolissime particelle di metallo incandescenti, che cadendo nello scodellino, accendevano il polverino il quale, attraverso il focone, dava fuoco alla carica). Il brandistocco era un'arma da taglio a tre lame nascoste dentro un tubo di ferro simile ad un bastone: «le due lame (la centrale lunga e le due laterali corte) si facevano uscire con un movimento orizzontale: L'arma venne usata a partire dal 1500»

⁶⁵ A.S.G., *Militarium*, fs 1135, *Relazione*, 30 maggio 1692

⁶⁶ A.S.G., *Militarium*, fs 1135, *Incombenze al magistrato di guerra circa riconoscere i passi*, 13 agosto 1692

⁶⁷ G. MOLLE, *Oneglia...*, op.cit., p.160

⁶⁸ G. GIACCHERO, *Il Seicento e le compere di San Giorgio*, Genova, 1979, p.570

⁶⁹ *Ibidem*, p.570



⁷⁰ A.S.G., *Militarium*, fs 1135, *Relazione del magistrato di guerra per accomodare fortificazioni in Ovada*, 27 marzo 1693

⁷¹ A.S.G., *Militarium*, fs 1135, *Lettera di Scipione Tasso (?)*, 23 giugno 1693

⁷² A.S.G., *Militarium*, fs 1135, *Lettera dei consoli della comunità di Ovada*, 16 luglio 1693

⁷³ G. SPINI, *Storia dell'età moderna*, vol III 1663-1715, Torino, 1965, p.853

Quando gli Ovadesi sapevano ridere: Gustavin.

di Dario Barisone

Chi ricorda il sarto Gustavin, diminutivo di Gustavo e non attribuito di un amante del dolcetto, converrà che il suo aspetto era tutt'altro che quello di un burlone. Serio, elegante, taciturno, girava nei giorni di festa per le strade collinari ovadesi a bordo di un calessino gommato, trainato da un pony pezzato di grigio. A volte passava per Grillano e si fermava a veder giocare a tamburello, parteggiando per i fratelli Boccaccio, che alternavano messe e vesperi con accanite competizioni al cordino. Prima di andarsene, entrava nell'osteria e si faceva servire una mezza bottiglia di vino, che consumava in silenzio, noncurante degli altri avventori che, raggruppati in allegre brigate, intervallavano prodezze corali a bottiglie.

Si diceva di lui che fosse un ottimo sarto, presso il quale si servivano molte famiglie 'bene' genovesi e che il suo 'taglio' non avesse nulla da invidiare a quello di Prandoni, che firmava allora i migliori smokings di Genova.

Dietro ad una apparenza arcigna, Gustavin mascherava abilmente la sua essenza di caposcarico e preparava scherzi che levavano la pelle. I suoi tira si distinguevano per originalità ed erano imprevedibili a tal punto che nessuno riusciva ad evitare le trappole in cui si articolavano.

Non sarà quindi male ricordarne qualcuno:

IL SALAME DI FARINA

La miglior salumeria di Ovada era allora quella sita in Piazza Assunta, ove oggi è gestita la rosticceria di Sebastiano. Ne era titolare Farina, perfetto esercente, fiero dei prodotti che fabbricava personalmente e di temperamento piuttosto nevrastenico. Era solito allestire la vetrina con decorazioni di salumi che stuzzicavano l'appetito e, sulla soglia del negozio ove era solito attendere i clienti, coglieva complacuto gli sguardi golosi, indirizzati ai suoi prodotti.

Un giorno di mercato, Gustavin uscì dal suo laboratorio di Via Cairoli, dirigendosi verso Piazza Assunta. Qui giunto, trovò un amico e, presolo sottobraccio, si avviò verso la salumeria, fermandosi a guardare la vetrina, nella quale troneggiava tra gli altri prodotti un salame crudo di dimensioni notevoli. Farina, dalla soglia del negozio, sorrideva invitante ai due che sembravano discutere sul peso del salame. Finalmente, spingendo l'amico, Gustavin entrò nel negozio, ed invitò Farina a pesargli il salame che era in mostra. Farina, gongolante, pesò il salame e si accinse ad incartarlo quando Gustavin gli chiese: "Ti spiace affettarlo?". Afferrato il più affilato coltello di bottega, Farina si dedicò diligen-

temente all'affettamento, ultimato il quale Gustavin gli disse: "Ti dispiace pesarlo di nuovo?". Farina, interdetto, eseguì annunciando quindi che il peso era invariato. Al che Gustavin, prendendo a braccetto l'amico, uscì dal negozio dicendogli: "Te l'avevo detto che il salame, intero od affettato, avrebbe avuto lo stesso peso!".

Sembra che il coltello, lanciato dall'imbestialito salumiere, si sia conficcato nello stipite della porta.

LE MANETTE DEL GUARDIONE

Il guardione era una istituzione locale. Serio ed imponente, svolgeva le sue mansioni di guardia comunale, disciplinando il traffico, costituito in massima parte da carri trainati da buoi, da carrozze a cavallo, da carretti trainati da somari e terrorizzando i ragazzini sorpresi a giocare a palla sul suolo pubblico.

Un elemento del genere non poteva passare inosservato a Gustavin che, una sera, lo invitò con alcuni amici nella sua ben fornita cantina. Tra un bicchiere e l'altro, si venne a parlare dell'importanza delle funzioni di vigilanza ed il guardione -sospirando- convenne che la tutela dell'ordine pubblico costituiva un peso non indifferente. A comprova di ciò, esibì un robusto paio di manette che gli pendevano dalla cintola, destinate ad assicurare fermo e traduzione dei malandrini colti in flagrante. Gustavin, fingendosi interessato al funzionamento di quei mezzi di costrizione, prese in mano le manette confrontandole con i polsi notevoli del guardione, chiedendogli quindi come si faceva a chiuderle, dopodiché le fece scattare. Il guardione, intrappolato dalle manette, invitò Gustavin a prendergli dalle tasche la chiave per aprirle, ma Gustavin e gli amici finsero di non riuscire a trovarla, cosicché il povero guardione, alle due di notte, attraversò Ovada ammanettato e, giunto sotto le finestre del 'Moretto', il fabbro,

dovette urlare non poco per svegliarlo, fargli aprire la bottega e farsi smantellare.

FRATE PER UNA NOTTE

Esisteva in quel tempo in Ovada, un negozio di tessuti gestito da un ometto un po' strambo, agitato ed inquieto, ma timorato di Dio ed immune da vizi. Un soggetto del genere non poteva non finire nel mirino di Gustavin.

Da parecchi giorni era giunto in Ovada il nuovo padre guardiano del convento dei Cappuccini; Gustavin, plomato nel negozio dell'ometto per acquistare foderami, invitò quest'ultimo a visitare la sua cantina. Vinta la debole resistenza dell'invitato, alla sera si trovarono nella cantina con alcuni amici e, dopo aver assaggiato diverse qualità di vino ivi esistenti, l'ometto si ritrovò completamente ubriaco. Gustavin e compari rivestirono l'ometto con una tonaca da cappuccino (residuato di una mascherata dell'anno prima), lo munirono di cingolo e sandali e lo trascinarono alla porta del convento, ove bussarono a lungo. Al padre guardiano, accorso alla chiamata, Gustavin fece presente di aver trovato il frate all'una di notte, in Via Cairoli, ubriaco fradicio ed intento ad importunare i radi passanti, chiedendogli infine cosa doveva fare, non nascondendo la sua riprovazione per il fatto. Pur manifestando qualche perplessità, il padre guardiano prese in consegna l'ubriaco, permettendogli di pernottare in convento. Al mattino, il povero padre guardiano interrogò a lungo il frate, chiedendogli generalità e convento di appartenenza. Dopo molti tentativi di chiarirsi le idee, ancora ottenebrato dai fumi dell'alcool, l'ometto finalmente farfugliò: "Padre, mandi per favore a vedere nel negozio di '...' in Via Cairoli, se non c'è il titolare significa che quello sono io, se viceversa il titolare c'è, vuol dire che sono frate veramente."

Un insigne ellenista: Luigi Cerrato

di Walter Secondino

Il 10 agosto 1935 si spegneva a Tagliolo, sua seconda patria d'elezione, dopo aver ricevuto l'Apostolica benedizione, il Prof. Luigi Cerrato.

Il professore Luigi Cerrato è stato uno dei più eminenti studiosi di testi greci e un illuminato traduttore di Pindaro. Nato a Casale Monferrato il 30 luglio 1854.

Nel 1877 consegue la laurea in lettere ed è dottore aggregato in lingua e letteratura greca presso l'Università di Torino. Nel 1878 si laurea in filosofia e vince per concorso un posto di perfezionamento in Italia e all'estero. Si indirizza quindi a Lipsia e a Berlino dove, nel 1879-1880, prese contatto con i migliori professori di quegli atenei. Tornato in Italia nel 1881, gli venne conferito dal Consorzio Universitario di Torino l'incarico di lingua e letteratura greca. Nel 1884-1885, ottiene l'incarico di lingua e letteratura greca presso la Regia Università di Genova. Dal 1886 al 1929 è professore di lingua e letteratura greca ed ha nel tempo stesso l'incarico di grammatica e lessicografia greca e latina.

A 32 anni sale, come ordinario, su quella cattedra che terrà per ben 42 anni, iniziando e formando migliaia di discepoli, di cui parecchi raggiungeranno la notorietà, al culto di quella bellissima e ricchissima letteratura, comunicandogli il frutto dei suoi studi e delle sue ricerche.

Si ricorda come non cominciasse ad illustrare un autore se non si era reso conto di tutto ciò che se n'era scritto in Italia e all'estero; se non l'avesse studiato direttamente nelle opere e nelle migliori edizioni critiche; se non l'avesse esaminato nella cornice e nella luce delle condizioni di tempo, luogo, cultura e nell'influsso subito o portato nella letteratura.

Un grosso lavoro di ricerca che abbracciava tutto l'arco della letteratura greca: dagli storici ai filosofi, agli oratori, agli epici, ai lirici, ai comici, ai tragici.

Fin dai primi anni della sua carriera, il Cerrato dedicò uno studio assiduo, minuto, tenace alla lirica pindarica come attestano le sue pregevoli pubblicazioni. Prediligeva l'«alato poeta» e ne approfondì la conoscenza in quei tempi assai scarsi. Dell'antica lirica greca la distinzione maggiore è quella tra lirica monodica (Saffo, Alceo, Anacreonte) e lirica corale (Pindaro). Non soggettiva, ma pubblica e rivolta verso l'intera comunità è la poesia di Pindaro. Nel 1885, il Cerrato pubblicò il testo «La tecnica composizione delle odi pindariche» che riscosse approvazioni e lodi dai più eminenti cultori e studiosi di Pindaro quali il Fraccaroli, il Cessi, il Beltrami. Fu conosciuto e ap-

prezzato anche all'estero: il Re di Grecia volle conferire al Cerrato la Croce d'oro di primo ordine dei Commendatori del Re Giorgio insieme con le insegne.

Le «Olimpiche» uscirono nel 1916; nel 1918 era finita la pubblicazione delle altre parti. Anche qui un grosso lavoro di note, argomenti, introduzioni per fornire ai lettori tutte le notizie necessarie per la comprensione delle singole odi. Nel 1934 uscì la seconda edizione corretta e ampliata dalla quale è evidente il profondo scrupolo del Cerrato di indagine verso il perfezionamento dell'opera. Grande merito dell'illustre professore fu quello di darci un testo pindarico italiano e non copiato da edizioni straniere portando sue congetture personali e originali. Un lavoro nuovo, originale, di capitale importanza per lo studio di Pindaro in Italia.

Vogliamo considerare brevemente l'uomo: sereno, sobrio nell'espressione, sensibile, ai sentimenti, cordiale nei rapporti, uno spiccato senso per la famiglia e l'amicizia. Sentiva profondamente le bellezze della natura. Passeggiava volentieri sui colli di Taglio-

lo coperti di vigneti; coltivava con grande amore il suo giardino; prediligeva le rose e andava fiero della sua folta spalliera ricca di novanta qualità delle più varie e profumate. Il 15 ottobre 1922, alla presenza dell'on. Marescalchi, si inaugurò a Tagliolo una lapida a ricordo dei cittadini caduti nella Grande Guerra.

L'epigrafe, dettata dal Cerrato, recita:

*Carità di patria ci strinse attorno al
vessillo sabauda
per i sacri diritti d'Italia
a Vittorio Veneto finalmente acquisiti.
Morte sui campi di battaglia ci
divise
La Croce di Cristo ricompose le nostre
ossa.
La pietà delle madri e la gratitudine
del loco natio
i nostri morti ad onore di gloria ader-
se e qui raccolse.*

Una dedica che bene ci illumina sui sentimenti del nostro professore.

Negli ultimi anni della sua esistenza si rifugiò nel conforto della fede, negli affetti della famiglia.



«Registro delle case e terre della Rocca» 1589.

di Giorgio Perfumo

Nel 1570 i Trotti vendono il Feudo della «Rocca» a Battista¹ della nobile famiglia genovese dei Grimaldi, da cui il paese assumerà la denominazione definitiva². «Da quel tempo fino al 1722, continuò sempre detto Feudo ad essere posseduto dalla nobilissima famiglia Grimaldi, in qualità di Feudo ducale e regio, e dal 1722 in qualità di Feudo immediato dell'Impero sino alla cessione del medesimo seguita a favore della Real Casa di Savoia in vigore dell'articolo 4 de' preliminari di pace seguiti in Vienna fra le M.M. Cesare e Cristianissima» si legge nella «Rappresentanza per la Comunità del luogo di Rocca Grimalda» del 1777. I Grimaldi tennero la Rocca sino ai primi anni dell'800, quando passò alla famiglia Landi di Piacenza, e furono quindi la casata che detenne il maggior numero di anni il dominio del paese, non senza suscitare spesso le ire del popolo per i loro soprusi. Ancora nella «Rappresentanza...» del 1777 si legge infatti che la condotta dei Grimaldi non fu sempre retta nei confronti del Feudo tanto che «se si dà un'occhiata ai vari scritti, che conservano una qualche memoria delle varie molestie mosse di tempo in tempo da' Sig. Grimaldi a quel povero Comune, ed alli rispettivi individui di esso, non avevasi certamente a dubitare che, la di loro effatezza abbi precluso a successori ogni via e tolliti ogni mezzo di più per poter porre in campo ulteriori pretese».

Ma ritorniamo al XVI secolo: appena insediatisi, i nuovi signori, oltre ad acquisire il castello e i possedimenti pertinenti, rilevano anche una serie di terreni, boschi, vigneti da altri proprietari nel territorio di Rocca, nonché oltre Orba verso Silvano, e, nella prima metà del seicento, anche nel territorio di Ovada³.

Allo scopo di avere un elenco aggiornato e dare una sistemazione con misurazione e delimitazione di tutti i possedimenti allora detenuti viene dato ordine ad alcuni agrimensori di redigere un «Registro Generale di tutte le terre ed effetti situati nel territorio della Rocca di proprietà e spettanza dell'Ill.mo Conte Pasquale Grimaldi» figlio di Battista a cui era passato il Feudo. Tale registro viene eseguito da «Lorenzo Cravena agrimensore genovese, Petrino Galiano, G. Giacomo Scarso, Domenico Scarso, Battista Otria, e Pietro Antonio Otria estimatori del Comune della Rocca valle dell'Orba» e terminato l'8 marzo 1589.

Grazie al signor Macciò Luigi di Rocca Grimalda che ha ritrovato e consegnato all'Accademia urbense questo importante documento, possiamo avere una visione particolareggiata della situazione territoriale nel XVI

secolo del nostro paese. All'epoca i Grimaldi possedevano, tradotti in unità di misura attuali, circa 230 ettari di terreni variamente ubicati e adibiti a diverse colture, pari a quasi un sesto dell'intera superficie del Feudo, ed erano senz'altro, tenuto conto che una parte del territorio era ricoperto da boschi «pacificamente goduti dalla Comunità», i maggiori proprietari. Nel secolo XVI, come già nel Medioevo, la maggior fonte di ricchezza, oltre che fondamento precipuo della considerazione sociale, era la terra; nell'Italia centro-settentrionale, così come nelle Flandre e in gran parte della Francia, accanto alle grandi proprietà di nobili, enti ecclesiastici, e borghesi date in conduzione a mezzadria al popolo, si trovavano spesso appezzamenti più o meno estesi di terreno su cui avevano piena e libera disponibilità famiglie di piccoli coltivatori⁴. Dall'elenco dei proprietari confinanti con i beni del Conte si deduce che anche a Rocca all'epoca era abbastanza diffusa la piccola e media proprietà, pur costituita da beni sparsi e spesso distanti tra loro. Le cascine abitate fuori il nucleo del paese erano molto rare, nel nostro registro se ne contano solo quattro, questo a motivo della pericolosità in quel periodo della vita nelle campagne, visto il frequente passaggio di eserciti e milizie anche straniere, nonché l'imperversare del fenomeno del banditismo⁵, questo unito al presumibile cattivo stato delle vie di comunicazione. E' da notare che non viene ancora menzionata nel nostro registro l'esistenza di nuclei (esclusa la masseria della Zerba) nella zona dell'attuale frazione San Giacomo, allora ricoperta da distese continue di boschi, per quanto nei pressi si trovasse un tratto della «Strada Franca», importante via di comunicazione per il Monferrato⁶. Troviamo citata la cappella campestre di San Giacomo già dal XVI secolo, ma solo a partire dai primi anni del '700 esisteva una vera e propria chiesa; in estratti del 1759 si legge ancora che la zona di San Giacomo dei boschi era di difficile delimitazione e misurazione. Per quanto riguarda la composizione della popolazione notiamo che i nomi dei proprietari citati sono ricorrenti e appartengono a famiglie i cui cognomi per la maggior parte esistono nel nostro comune ancora oggi (Scarsi, Ottria, Paravidino, Vassallo, Ferrando i più ripetuti) pur con le variazioni dovute al tempo e alle trascrizioni. Altri cognomi sono oggi praticamente scomparsi dal comune di Rocca (Bonelli, Piorni, Spongaro, Gabotto...) ma sono spesso rimasti nella toponomastica scritta od orale ad indicare diverse località che hanno da

essi avuto la denominazione.

Per ogni terreno ne sono date le dimensioni in stara, tavole, piedi, once secondo l'uso dell'epoca⁷; in alcuni casi viene data la superficie in moggia, o biorca, specificando che «qual biorca è un moggio di stara 4 a ragguglio di tavole 24 il staro»: la misurazione in moggia è rara nella nostra zona ed è tipica del basso Monferrato, in questo caso l'uso di tale unità di misura è un retaggio della dominazione dei Trotti, quando Rocca ruotava nell'orbita alessandrina.

I confini sono delineati facendo spesso riferimento ad elementi naturali: argini, boschi, fossati, corsi d'acqua ed utilizzando per la denominazione delle diverse località toponimi ancor oggi in uso. Questi dati precisi servirono probabilmente nel XVIII secolo per risolvere alcune liti sulla proprietà e sulle pretese di riscossione di decime e gabelle da parte della famiglia Grimaldi che si protrassero per parecchio tempo, con strascichi giudiziari e che contribuirono ad alterare i rapporti tra i Signori ad alcuni particolari locali.

Per quanto riguarda la natura e distribuzione delle colture notiamo che all'epoca la maggior parte delle terre lavorate erano «terra coltiva» per la produzione di cereali e legumi, i prati erano concentrati nella valle del Rio Maggiore e nella zona del Teggio; la piana lungo il torrente Orba, diffusi erano i castagneti, mentre i boschi occupavano la parte nord-ovest del Feudo. La vite, pur essendo coltivata in tutte le località, non era ancora la coltura prevalente, ma i Conti dettero immediato impulso a tale attività tanto che circa un secolo dopo una attestazione del 1681 «De Aloisy rogata dice che la casa Grimaldi qual non faceva che un barile di vino, al tempo di detta attestazione ne faceva più di 2.000». Una tradizione orale tramandata da alcuni anziani ricorda che allora si effettuavano tentativi anche di coltivazione del tabacco; tale ipotesi è verosimile, infatti nella seconda metà del '500 si cominciarono a coltivare in Europa nuove piante provenienti dalle Americhe, tra queste il tabacco che venne introdotto in Italia e precisamente in Veneto nel 1570.

Il Registro elenca i possedimenti dividendoli in:

-«Terre acquistate dalla Signora Laura»: si tratta di «Laura Trotta» madre di Francesco, Ludovico, Antonio, Bianca Trotti.

-«Possessioni acquistate da particolari» per le quali sono dati anche i nomi dei venditori.

-«Possessioni del Castello antiche», quindi direttamente acquistate con il castello.-«Le terre e i prati pertinenti

I disegni di questo articolo sono dell'autore.

le cascine Bruciata, Schierano, e alla massaria della Zerba», sono questi gli unici insediamenti oltre alla cascina di Sebastiano Trotti registrati fuori dal paese. Queste cascine, tutt'ora esistenti, si trovavano allora ai limiti della zona coltivata, prima dei grandi boschi allora molto estesi e che proseguivano con soluzione di continuità uniti a quelli di Carpeneto. Lo stesso nome Zerba ancora oggi in dialetto si usa per indicare una zona in cui è stata eliminata la vegetazione arborea e nella quale permangono solo prati o sterpi; mentre il nome Schierano o Scheirano era riferito ai banditi, sgherri che infestavano appunto queste zone o, secondo altra tradizione, alla milizia al servizio del Conte residente in tale cascina⁹.

-«I boschi pertinenti al castello».

-«Terre acquistate dal Signore da diversi», per le quali vengono date anche la data di acquisto e indicazioni sull'atto notarile.

-«Case che sono del castello ed altre acquistate da poi».

¹ I Trotti detenevano il Feudo della Rocca dal 1440, quando fu assegnato da Filippo Maria Visconti a Gian Galeazzo Trotti come ricompensa per i servizi fattigli; pochi anni dopo, nel 1476 alla stessa famiglia furono assegnati anche Ovada e Rossiglione, tenute con alterne vicende fino alla metà del XVI secolo. Nel 1569 i Trotti rinunciavano definitivamente, a favore della Repubblica di Genova, ai loro diritti su Ovada (E. PoDESTÀ, *Uomini Monferrini, Signori genovesi*, Genova 1986: A.S.G. ms. 218).

Per quanto riguarda il possesso di Rocca: «nella guerra mossa da Francesco contro il Duca di Milano, avendo Francesco e Pietro Gio Paolo padre e figlio Trotti discendenti dal detto Giovanni Galeazzo rispettivo avo, preso le armi in pregiudizio di detto duca, in pena di tal ribellione confiscò il Feudo della Rocca... Nel 1515 restituito alla grazia del Principe il sunnominato Pietro Gio Paolo, appreso di nuovo il possesso della Rocca, quella per via di successione trasmise ad Emilia e Bianca sue figlie..... per evadersi di varie persecuzioni mosse a causa di detto feudo da alcuni figli di Gio Giacomo Trotti altro fratello di Gio Paolo, nel 1570 alienarono il Feudo al signor Conte Batta Grimaldi...» (*Rappresentanza...* del 1777, documento originale in possesso dell'Accademia Urbense)

² In successione le denominazioni date al Feudo furono: Rocca Costantini, Rondinaria, dell'Orba, Trotti ed infine Grimalda. (E. SCARSI, *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, Ovada 1990). Secondo altri, oltre a queste denominazioni, in epoche diverse fu detta anche Villa Urba e Rocca Cigliera. (V. ZURLETTI, *Aspetti, storia, folklore di Rocca Grimalda* in «La provincia di Alessandria» n.5, anno 4, maggio 1957).

³ Registro di terre situate nel territorio di

Ovada di spertanza del Conte Andrea Grimaldi 1666, documento originale in possesso dell'Accademia Urbense.

⁴ A. PRANDI, *L'età moderna: Introduzione al Cinquecento*, S.E.I., Torino 1978

⁵ In quegli anni fu di passaggio da Rocca il 'bandito' Benedetto Sardo, che trovò poi rifugio fuori dalla repubblica di Genova, a Castellazzo nel 1572. (E. PODESTÀ, *I banditi di Valle Stura*, Ovada, 1990)

⁶ B. CAMPORA *Capriata d'Orba e la strada di Francal, Franca, Prancigena, Francigena, Nuova, Ducale, di Rivo Secco* su «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la Provincia di Alessandria» anno III (XXVIII) fasc. XII -serie III- e G. PERFUMO *Rocca Grimalda: il premio San Giacomo 1990: non solo fotografia*, 1990.

⁷ «L'anno del Signore 1714, addì 25 luglio è stata benedetta la Chiesa e Cappella del nostro protettore San Giacomo situata sopra questi paraggi di Rocca Grimalda nei boschi...» (Sac. LAURENTIUS ROSSI, 1906, copia conforme all'originale antico documento conservato presso l'Archivio della Chiesa di N.S. del Carmine e San Giacomo, fraz. San Giacomo, Rocca Grimalda).

⁸ Lo stajo medioevale di Rocca Grimalda, ancora oggi usato nelle consuetudini agricole e nel linguaggio degli anziani, corrisponde a:

Stalo = mq 770,76 si divide in 24 tavole; Tavola = mq 32,49 si divide in 12 piedi; Piede = mq 2,79 si divide in 12 oncie; Oncia = mq 0,22;

(C. CAIRELLO, V.R. TACCHINO, *Le misure e i pesi di Rocca Grimalda sotto l'Antico Regime in Rocca Grimalda, una storia millenaria*, Ovada, 1990).

⁹ Scherani: dal provenzale Escaran = brigante, e gotico Skarja = sgherro, sicario,

capitano (G. Perfumo, *Rocca Grimalda: il premio San Giacomo 1990: non solo fotografia*, 1990) Archivio Accademia Urbense.

Il documento:

Anno 1589 addì 8 Marzo

«Quelle acquistate dalla Signora Laura: A 'Mobio' terra coltiva consorte da due bande a MANFREDO MOISO e dall'altre due BERTONE VIANO st.1.18.6; e più terra Zerba consorte da due bande BERTONE VIANO, GIO VIANO, e MANFREDO MOISO st. 4. 0. 9.; e più terra affilagnata c. (d'ora in poi c. sta per consorte = confinante) SERAFINO SCARSO, TOMASO MOSINERO, GIO VIANO e via Vicinale st.2.23.11.; e più terra coltiva c. GIO VIANO a due bande, TOMASO MOSINERO, e le ragioni del castello st.3.0.0.; e più terra ZERBA c. a MANFREDO MOISO, TOMASO MOSINERO e le ragioni del castello a due bande st.5.6.0.; e più uno prato c.a MANFREDO MOISO da due bande, e GIO VIANO st.4.0.0.; e più uno bosco c. a MANFREDO MOISO da due bande, e GIO VIANO st.1.20.0.; e più uno castagnato c. a M. BOLDI da due bande, MANFREDO MOISO e li GALLANI st.1.18.6.; e più uno prato c. da tre bende a MANFREDO MOISO, e DOMENICO MOISO st. 2.19.8..

In 'Spessa' E più terra coltiva c. a STEFANO e fratelli PAVENTA e GIOVANNI VASSALLO st.3.0.0.; e più uno prato c. st.1.0.0.; In 'La Valle' E più terra affilagnata c. a DOMENICO MOISO, GIO DE ALOISIO, via Comune e il fosse della Valle st.10.10.0.; e più terra affilagnata c. alle ragioni di MARCO GIO SCARSO, la via del comune, e il fosse st.5.17.3.; e più uno prato st.1.0.0.; Alla 'Berca' Un pezzo di terra coltiva con la cascina rotta, c. a MARCO VIANO, la via pubblica, e il fosse della Berca st. 4.15.0.; In





'Trionzo' Una vigna c. a GERONIMO e fratelli GEORGIO, AGOSTINO VASSALLO, e la via vicinale st. 2.23.9.; e più una vigna c. a M. BOIDO da due bande e ANTONIO MOLINARO st. 3.0.0.; In 'Poggio Rosso' E più terra affilagnata c. ANTONIO PARAVIDINO, la ragione di SANTO SPIRITO, e GUGLIELMO FERRANDO st. 4.4.4.; A 'Nespo' E più una vigna c. a M. AMBROSIO BUXIO, M. BOIDO, e BERNERDINO PAVENTA.; A 'Monzolo' E più terra coltiva c. alla ragione di Santo Spirito, GUGLIELMO FERRANDO e la via vicinale st. 4.0.3.; e più terra coltiva c. la ragione di Santo Antonio, GUGLIELMO FERRANDO, ANTONIO MOLINARO, e la ragione del castello st. 5.4.3.; e più terra affilagnata c. da due bande la ragione del Castello e BARTOLOMEO D'ALOISIO st. 3.16.0.; e più uno prato c. a quattro bande le ragioni del castello st. 4.9.0.; e più terra affilagnata c. FRA. SCARSO DE GEORGIO, GIO MONTAUITO, e la ragione del Castello st. 5.8.0.; e più terra coltiva c. a la via Maggiore, FRA. e Fratelli DE SCARSI e GIACOMO DE ALOISIO st. 4.20.3.9.; e più terra Zerba c. a PIETRO GIO MONTAUITO, BERNARDINO DE ALOISIO e via vicinale st. 2.8.5.6.; e più terra Zerba affilagnata c. M. FRA. e fratelli DE SCARSI a due bande, PIETRO GIO MONTAUITO, e la ragione della Chiesa Parrocchiale st. 5.17.0.; e più terra Zerba c. FRA. e Fratelli DE SCARSI, la ragione di Santo Spirito, e la ragione del Castello st. 1.13.7.

'Alla Cascina di Sebastiano Trotto' Un pezzo di terra coltiva, c. MATTEO VIANO, la via Pubblica, e il fossato della Berca st. 4.15.0.; In 'Scanavini' Un bosco c. la via Pubblica, la via Vicinale, CORRADO ALOISIO e fratelli st. 8.0.6.; In 'Teggio' Un prato c. BELTRAMO VASSALLI e M. FILIPPO S. di Silvano st. 3.8.6.; e più uno prato c. le ragioni del Castello di Silvano, gli acquisti dell'Or-

ba, e M. GIACOMO ZUCCA st. 12.3.3.; 'Possessioni acquistate da particolari'

'Al Monte' C. ANDREA VASSALLI, GIOVANNINO BIEME, e la ragione del Castello a due bande st. 19.22.19.; 'Oltre Orba' Terra coltiva c. la ragione del Castello a due bande acquistata da MICHELE PREDAZIO st. 2.21.6.; e più terra coltiva a SCARSO, e la ragione del Castello a due bande acquistata da GUGLIELMO FERRANDO st. 6.21.3.; e più uno prato acquistato da GUGLIELMO FERRANDO st. 11.9.6.; e più uno prato c. la fine di Silvano, gli eredi di GIO CASUCCI, e il fiume dell'Orba acquistato da GIACOMO SCARSO C. st. 16.0.0.; 'Alla Zerba' Bosco Zerbo c. gli eredi di GIO PARAVIDINO, FRA. e fratelli DE SCARSI, le ragioni del Castello a due bande acquistate da BENEDETTINO e fratelli DE PARAVIDINI st. 11.9.6.9.; e più bosco Zerbido c. M. FRA. e fratelli DE SCARSI, gli eredi di GIO PARAVIDINO e la ragione del Castello da due bande acquistato da BENEDETTINO e fratelli DE PARAVIDINI st. 8.4.0.; e più uno prato c. gli eredi di BARTOLOMEO SCARSO, le ragioni del Castello da due bande, e DOMENICO CAROSIO da due bande acquistato dalli OTTRIA st. 5.8.9.; e più uno prato c. GIACOMO DE OTTRIA, GERONIMO TROTTO, le ragioni del Castello da due bande, e MATTEO e fratelli DE SCARSI acquistato dalli OTTRIA st. 9.4.0.; e più Zerbido c. DOMENICO CAROSIO a due bande, le ragioni del Castello a due bande, gli eredi di GIO AGOSTINO SCARSO, acquistato da SIMONE e PIETRO ANTONIO DE SCARSI st. 7.8.9.9.; e più uno prato c. GIACOMO DE OTTRIA, GERONIMO TROTTO, e le ragioni del Castello acquistato dalli OTTRIA st. 11.16.0.0.; e più uno zerbido c. GIACOMO DE OTTRIA...., le ragioni del Castello, a tre bande acquistate dalli OTTRIA st. 11.9.0.; e più uno prato c. M. LORENZO ROCCA, e le ragioni del

fratello alle altre due acquistate da DA CASUCCIA st. 18.15.6.; e più uno prato c. GIOBATTA PIORNO, a quattro bande acquistato da DOMENICO MOISO st. 3.15.0.0.; e più uno zerbido abboscato c. la ragione della Chiesa Parrocchiale, M. BOIDO, e GIOBATTA PIORNO da due bande acquistato dal suddetto st. 4.0.0.9..

'In Ripa Rotta' Uno prato C. ANDREA e fratelli VASSALLI, ANTONIO GALIANO, e le ragioni del Castello acquistato dalli OTTRIA st. 27.8.3.; 'In Praraseo' Una terra c. le ragioni del fratello a tre bande, e CESARE LOMBARDO, acquistata dalli OTTRIA st. 28.3.7.; e più uno bosco ovvero ergini c. la ragione del Castello a quattro bande acquistato dalli OTTRIA st. 7.16.9.; 'Al Riomaggiore' Un prato c. FRA. e fratelli DE CASTELLARI, il Castello a due bande, e GIACOMINO... di Silvano acquistato da DOMENICO PARAVIDINO st. 7.10.3.; 'Al passo del Caldera' Un prato c. MONFREDO MOISO, FRA. e fratelli DE CASTELLARI, DOMENICO PARAVIDINO, e il fossato del Riomaggiore acquistato da DOMENICO MOISO st. 4.11.9.; e più uno prato e bosco c. gli eredi di FRA. VASSALLO, FRA. CIGALA, le ragioni del castello e il fossato del Riomaggiore acquistato da GASPARE MOISO st. 6.20.0..

'Oltre l'Orba' Uno prato e Isola c. GIACOMO L. LUCCA di Silvano, DOMENICO CAROSIO, e il fiume dell'Orba acquistato dal CASUCCIA: il prato st. 2.23.5.6.; l'isola st. 0.18.0.; 'In Teggio' Un prato c. LORENZO ROCCA, gli eredi di ZUCCA acquistato da M. SPINELLO st. 2.2.10.0..

Le possessioni del Castello antiche
'In Val Grande' Uno Zerbo c. STEFANO PARAVIDINO e GEORGINO PARAVIDINO st. 3.9.4.6.. 'In Poggio Rosso' Terra affilagnata c. la via Vicinale, BELTRAMO GALIANO, il castello e DOMENICHINA .. st. 9.9.0.; e più una vigna PIETRO GUSTI-

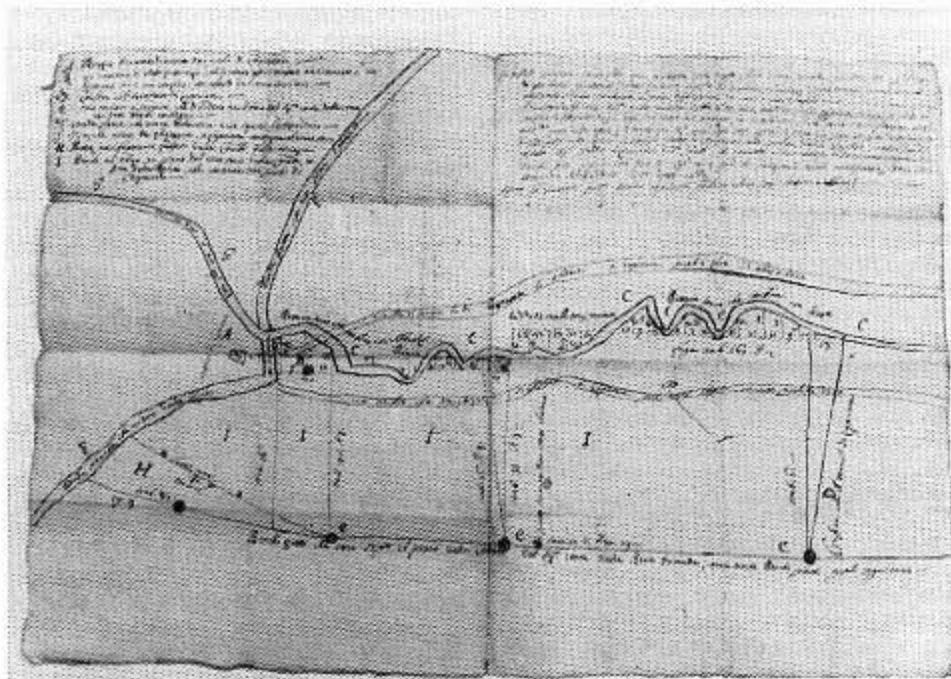
A pag. 31: Carta rappresentante la zona di San Giacomo dei Boschi di Rocca Grimalda, è delineato il tratto della strada Franca per il Monferrato. (1662).

NIANO, la via a due bande, e le ragioni del Castello st. 7.20.0.; e più una vigna c. a GIO BUFALINO a tre bande, e la via vicinale st. 2.6.2.; 'In Roderio' Terra coltiva altre volte vignata c. la via pubblica, ANTONIO PARAVIDINO e M. BOIHO st. 4.4.4.; 'Al Canapale' Uno prato c. PIETRO PARAVIDINO, BELTRAMO VASSALLO, ANTONIO VIANO, la ragione della Chiesa parrocchiale, LORENZO DA ... e il fosso del Riomaggiore st. 33.8.6.; e più terra coltiva c. la via a due bande, e DOMENICO DE OTRIA alle altre due st. 12.12.0.; 'In Roderio' Uno prato c. ANDREA e fratelli DE VASSALLI, ALBERTO CARRARA, la via vicinale, e PERCIVALE, e fratelli DE SCARSI st. 9.4.6.; e più uno castagneto c. CONTINO CONTE, FRA e fratelli DE SCARSI, PIETRO GIO SCARSO e BARTOLOMEO DE ALOISI st. 5.20.0.; e più uno castagneto c. PIETRO GIO SCARSO, gli eredi di GIACOMO BARTOLOMEO D'ALPA, e GIO VIANO st. 10.9.2.; In 'La Frascara' E più terra coltiva c. PIETRO GIO SCARSO, le ragioni di S. Spirito, GIO VIANO e la via pubblica st. 14.9.0.; e più terra coltiva e affilagnata c. la ragione di S. Spirito, la via pubblica e ANTONIO SCARSO st. 3.1.0.; 'Alla Costa' Terra affilagnata c. BARTOLOMEO D'ANSELMI, DOMENICO PICCO, BARTOLOMEO VIANO, e FRA. MOLINARO st. 5.15.0.; 'Al Monte' E più terra affilagnata c. gli acquisti e le ragioni del Castello a tre bande st. 44.7.2.6.; e più selve ovvero boschi c. gli eredi di GIACOMO G. e il Castello a tre bande st. 74.8.6.; e più prato ovvero la valletta del monte c. la selva ovvero boschi del monte, ANTONINO ... gli eredi di BATTISTINO BONELLO, e gli eredi di FRA. FERRANDO, incluso nella revisione partite due di terra coltiva che sono notate sotto della possessione del Monte st. 16.15.3.6.; 'Al Fossato della Villa' Uno zerbo c. ANTONIO DE BOBIO, BALDASSARE PICCO, e la via pubblica st. 4.10.1.6.; 'Alla Nunziata' Terra zerbida c. GIO FERRANDO, AMBROGIO BUBIO, e la via pubblica st. 1.9.0.; In 'Livelleto' Terra coltiva c. GIO FRA. CIGALA, AMBROGIO BUBIO, le ragioni di Santo Stefano, e le ragioni del Castello st. 6.11.0.; e più terra coltiva c. AMBROGIO BUBIO, la via vicinale, e GIO FERRANDO di GUGLIELMO st. 9.15.0.; e più terra zerbida contingente al Castello st. 3.12.0.; e più terra affilagnata c. GUGLIELMO FERRANDO, e la via pubblica ovvero vicinale st. 17.15.3.; e più prato, castagneto st. 3.0.0.; e più selve, ovvero boschi st. 15.19.3.; In 'Carbonero' Uno zerbo c. BARTOLOMEO FERRARO, ANTONIO MOLINARO, ANTONIO PARAVIDINO, e FRA. del ... st. 0.1.0.; 'Al Poggio' Terra coltiva con un firagno c. la via pubblica, e le ragioni del Castello st. 14.23.4.; 'In Poggio' Uno zerbo c. la via pubblica, le ragioni del Castello a tre bande st. 2.15.0.; e più selve ovvero boschi c. le ragioni del Castello a quattro bande st. 34.12.0.; e più zerbo di dietro al Castello c. alla porta di sopra st. 4.7.6.; 'In Fos-

sato di Zappa alla Spongara' Più selve zerbide c. BARTOLOMEO FERRARO a due bande, e il fossato di zappa st. 15.23.0.; e più uno castagneto st. 1.0.0.; e più selve ovvero boschi st. 11.23.0.; 'In Carbonero' Selve ovvero boschi c. MATTEO FERRANDO, GIO ALLOISIO e le ragioni del Castello st. 5.9.3.; 'Alla Montata delle Vecchie' Uno zerbo imboscato c. FRA. MOLINARO, la via pubblica e la ragione del Castello st. 5.6.6.; 'In Fossato di Zappa' E più uno prato d'incima in fondo alla valletta st. 14.9.11.; e più terra coltiva c. la via pubblica a due bande, e la ragione del Castello all'altre due st. 4.13.6.; e più la vigna st. 8.8.3.; e più la vigna nominata la ... st. 8.1.0.; e più il campo delli marroni st. 16.2.0.; e più le rocche imboscate dalla stalla delli cavalli sino al biato

del Molino e dietro al palazzo st. 18.10.0.; e più la via Nova st. 10.20.6.; e più il campo sopra la cascina del Molino st. 15.3.6.; e più la vigna, e flagni della Rocca st. 37.18.5.; e più il castagneto delli Maroni st. 6.2.16.; e più il Giardino dello Molino cioè prato st. 4.18.4.; e più la terra di Santo Bernardino st. 15.11.7.1.; e più il prato dell'isola st. 8.7.23.9.; e più l'acquisto dell'isola st. 12.0.0.; 'Oltre Orba' E più terra coltiva c. PIETRO, GIOVANNI, SALVATORE, GIACOMO DE ALOISIO, e ORAZIO GARRONE st. 10.15.0.; e più prato c. come sopra st. 5.21.6.; 'Il fiume dell'Orba' E più terra coltiva c. la ragione di Santa Agostina, ORAZIO GARONE, ... MOISO, e il acquisto di GUGLIELMO FERRARO st. 14.12.1.3.; e più terra coltiva sopra il Passo dell'Orba c. la ragione





del castello a tre bande, e la via pubblica st. 7.20.0.; e più terra coltiva c. li signori ADORNI, la ragione di S. Agostina, e la via pubblica st. 21.3.6.; e più prato pertinente al Campo, e acquisto dell'Orba st. 8.12.0.; e più prato c. FRA. TROTTO a due bande e la via pubblica st. 4.18.3.; e più prato e la valletta c. FRA. TROTTO a due bande, e la ragione del Castello alle altre due st. 14.7.6.; e più prato c. la fine di Ovada, SEBASTIANO SPONGARO, e la via pubblica st. 16.10.5.; e più uno prato c. ORAZIO GARONE ... e le ragioni del Castello st. 2.0.0.. 'In Teggio' Uno prato c. FRANCESCO ... ANDREA VASSALLO, GIO BATTÀ ZUCCA, e la ragione del Castello st. 12.11.11.6.; e più sopra la fine di Ovada terra coltiva c. PIETRO D'ODINO, la via pubblica st. 15.18.0.; e più terra zerbida imboscata st. 2.22.0.; 'In La Valle del Riomaggiore' Un prato c. ANSELMO LUCCA di silvano, il fosso del Riomaggiore, e gli eredi di GIO BATTÀ ZUCCA st. 39.2.0.; 'In Teggio' Un prato c. FRA. FERRABONE, ANDREA VASSALLI, GIO BATTÀ ZUCCA, e le ragioni del Castello st. 12.11.11.6.; e più uno prato, isola in cima del Teggio c. GIO BATTÀ ZUCCA, GIO CARNIGLIA, il fiume dell'Orba, gli eredi di GIOVANNINO, l'Orba, prato st. 1.14.0. Isola st. 15.14.0.; terra st. 2.18.0.; Isola st. 15.14.0.; 'Oltre Orba' Un prato c. ORAZIO GARRONE, PIETRO GIOVANNI da tagliolo, e le ragioni del Castello da due bande st. 4.15.5.4.; 'Alla Fornace' Un bosco sotto la cascina delli BONELLI c. ANTONIO VASSALLO pro tempore, eredi GIO PIETRO SELLA, MICHELE BONELLO e la via pubblica st. 5.6.0.. 'In Buffa' Uno casta-

gneto c. AMBROGIO BUBIO, MATTEO FERRANDO, le ragioni del Castello, e il fossato della Nunziata st. 0.21.4.6.; 'Alla Saramarina' Terra abboscata c. GIO VASSALLO e GIO FRA CIGALA da due bande, e le ragioni del Castello st. 3.18.0.; 'Le possessioni pertinenti alla Cascina Bruciata' In RONCAI terra coltiva c. GIACOBINO D'OTRIA, ANTONIO PARAVIDINO, e GALEAZZO MONTAIUTO st. 4.0.0.; e più cortile, orto, casotto, terra coltiva c. NICOLÒ della MASARA, la via pubblica, la via vicinale, il fossato della Berca, e il fossato della valle st. 77.21.; e più oltre il fossato della Berca terra coltiva sopra la via c. il detto prato, la via pubblica, e le ragioni della Chiesa Parrocchiale st. 22.5.9.; e più sotto li filagni del monte terra coltiva c. gli eredi di GUGLIELMO ... , le ragioni della Chiesa Parrocchiale, la via pubblica e le ragioni del Castello st. 37.22.8.; e più terra coltiva sotto li boschi del monte c. la via pubblica, le ragioni del Castello, e la valletta del Monte st. 6.17.3.; e più terra coltiva alla CICALA c. BIASINO ... pro uxore, la via pubblica e le ragioni del Castello st. 13.2.0.; e più terra coltiva oltre il fossato della Berca c. GIO e fratelli CARROGIO a due bande, ANTONIO MOLINARO e il fossato della Berca st. 4.18.5.; e più terra coltiva c. DOMENICO DE CARROGIO, ANTONIO MOLINARO, il via vicinale, M ... BOIDO, il fossato della Berca, e sotto la via pubblica st. 54.11.0.; e più alla Berca terra coltiva c. STEFFANO PARAVIDINO, via vicinale e fratelli DE SCARSI, e il fossato della Berca st. 2.17.3.3.; e più terra coltiva al Sorello alla Masola verso l'Orba c. la via vicina-

le, la via pubblica, MATTEO VIANO q. DOMENICO, fratelli DE SCARSI st. 9.8.9.; e più terra coltiva al campo dell'Abbate c. GIACOMO e fratelli MALVI, BENEDETTO e fratelli DE PARAVIDINO e la via pubblica st. 6.21.0.; e più sotto al Sorello terra coltiva c. le ragioni della Chiesa Parrocchiale, ANTONIO PARAVIDINO, e il fossato della Berca st. 3.2.0..

'I prati pertinenti alla Cascina bruciata' Uno prato c. la ragione della Chiesa Parrocchiale, la ragione della Chiesa di Silvano, e la ragione del Castello st. 42.9.3.9.; e più alla Capella uno prato c. la ragione della chiesa di Silvano, M.BATTÀ ZUCCA, e le ragioni del Castello st. 21.23.11.; e più in Teggio uno prato c. gli eredi di ANTONIO PICCO, la ragione della chiesa di Silvano, e la ragione del castello st. 10.7.6.; e più uno prato alla pietra grossa c. GIO GIACOMO PAVESO, BERNARDINO ROCCA di Silvano e il fiume dell'Orba st. 4.6.1..

'Le terre pertinenti alla Cascina di Schierano' Terra coltiva e affilagnata dalla via pubblica verso Silvano sino agli ergini di teggio st. 33.15.9.; e più nel fondo di teggio terra Zerba c. MONFREDO MOISO, e le ragioni del Castello st. 7.22.0.; e più terra zerba c. il fossato del Riomaggiore, e le ragioni del Castello a tre bande st. 6.8.0.; e più terra coltiva c. li boschi, la via pubblica, e le ragioni del Castello a tre bande st. 57.9.8.; e più in Teggio terra coltiva c. la via vicinale, la ragione di Santo Bramagio (Panerazio?) e la ragione del Castello st. 8.8.1.; e più in detto luogo terra coltiva c. le ragioni della chiesa di Silvano, e le ragioni del Castello st. 21.0.0..

'I prati pertinenti alla Cascina di Schierano' Alla cappella prato C. BIASINO filio pro uxore a due bande e le ragioni del Castello, e M.GIO GEORGIO ZUCCA st. 19.9.0.; e più al CORTEGINO uno prato st. 2.0.0.; e più nel medesimo luogo uno prato in fondo delle terre c. il fossato del Rio Merlino, la via pubblica st. 11.14.0.; e più nel medesimo luogo uno prato in principio della terra c. BIASINO filio, FRANCESCHINO GABOTTO, e la ragione del Castello st. 23.5.0.; e più in teggio uno prato c. BATTÀ ZUCCA, la ragione della chiesa di Silvano a due bande, ANTONIO PARAVIDINO, il fossato del Riomaggiore, e ORAZIO GARRONE pro uxore st. 45.19.7.3.; 'Le terre pertinenti alla Massaria della Zerba' E prima terre coltive c. la ragione della Chiesa parrocchiale, LORENZO ROCCA, li boschi di PRARASCO e il prati della Zerba st. 37.1.6.3.; e più in PRARASCO terra coltiva c. gli acquisti delli OTRIA, ANTONIO GALIANI, e il LOMBARDO di Capriata st. 4.5.6.; e più nel medesimo luogo terra coltiva c. le ragioni del Castello a due bande, gli eredi di CONTINO CONTE, e gli eredi di ANTONIO PUCHIO st. 13.6.9.; e più alla montata delli barconi terra coltiva c. ANTONIO MARIA OTRIA, e quelli delli signori di Capriata, e la via pubblica st. 7.9.10.; e più nel medesimo luogo terra coltiva c. gli

eredi di L. FONTANA, la via pubblica, e le ragioni della Chiesa di Silvano st. 2.18.0.; e più in PAJERNA terra coltiva c. GIO BATTISTA ZUCCA a tre bande, e GIO GIACOMO P. st. 8.3.9.; e più alla montata dell'barconi terra zerbola c. gli eredi di ..., la ragione della Chiesa di Silvano, e la via pubblica st. 2.12.0..

'Li prati pertinenti alla Massaria della Zerba' E prima il prato nominato ... c. M. DIONISIO di GALIANO di Capriata, gli eredi di CASTELLINO di CASUCCIA e BERNARDINO e fratelli PAVENTA st. 31.8.7.6.; e più alla Zerba ovvero sia alla Castellara uno prato c. la ragione della Chiesa Parrocchiale, la ragione del castello e GIO FRANCESCO CICALA st. 19.4.0.; e più nel medesimo luogo uno prato al principio delle terre c. la via pubblica, la ragione del castello a tre bande st. 11.11.0.; e più prato, cascina, cortile della Zerba c. la ragione del Castello a quattro bande st. 24.6.9.; e più uno prato in fondo delle terre della Zerba sopra il fossato di Coppa d'Oro c. la ragione del Castello ed il fossato st. 20.8.3.; e più in Cima di Teggio uno prato c. la ragione del Castello a tre bande ad ANDREA e fratelli VASSALLI st. 4.9.0.; e più nel medesimo luogo uno prato c. BELTRAMO VASSALLO, ANDREA CONTE, e la ragione della Chiesa di Silvano st. 7.7.0.; e più nel medesimo luogo uno prato c. a PERCIVALE e fratelli DE SCARSI e la ragione della Chiesa di Silvano st. 10.20.0.; e più nel medesimo luogo uno prato c. MANFREDO MOISO, DOM. BELTRAMO VASSALLO, e M. ... BOIDO st. 7.5.1.; e più nel medesimo luogo uno prato c. GIO BATTISTA ZUCCA e la ragione della Chiesa di Silvano st. 29.3.0.6.; e più nel medesimo luogo uno prato ... consorte GIO BATTISTA ZUCCA, GIACOMO L. ZUCCA, ANTONIO PARAVIDINO e il fossato del Riomaggiore st. 11.21.0.

'Li boschi pertinenti al Castello' E più in Schierano boschi ovvero ergini c. ANTONIO GABBA, GIACOBINO dell' e FRANCESCO e fratelli di CASTELLARI st. 38.5.9.; e più nel medesimo luogo c. le terre di Schierano in fondo la via pubblica, il fossato del Rio Meriano, e MANFREDO MOISO st. 5.6.; e più nel medesimo luogo bosco ovvero ergine c. gli eredi di ANTONIO PICCO, e le ragioni del Castello a due bande st. 2.8.; e più nel medesimo luogo bosco ovvero ergine consorte la ragione S. PANCRAZIO e PETRINO LAMBORIZIO st. 1.11.; e più nel medesimo luogo bosco ovvero ergine c. GIO GRANACOPO di Silvano, e le ragioni del Castello a tre bande st. 5.14.; e più all'estimo uno bosco sopra la ... c. BELTRAMO VASSALLI, la via pubblica, e M. GIO GEORGIO ZUCCA st. 5.22.; e più al Riomaggiore uno bosco c. li prati del Castello, TOMASO del Riomaggiore, PERON ROCCA di Silvano, e BERNARDINO ROCCA st. 15.2.; e più un banzolo ovvero alla Madia del ... uno bosco c. M. ... BOIDO, ANTONINO GABBA e il detto fossato st. 5.19.; e più in Raiato uno bosco, zerbido imbuscato, c. LORENZO DA ... ANDREA e fratelli VAS-

SALLI, e il fossato st. 15.19.; e più al Riomaggiore boschi ovvero ergini al sorito c. e fratelli DE PJORNI, ANSEIMO ZUCCA, li prati del Castello, e il fossato del Riomaggiore st. 13.5.; e più in Raiato uno bosco c. ANTONIO GALIANO, e la ragione della Chiesa Parrocchiale st. 20.0.; e più in Bufalora uno bosco c. gli eredi di VINCENZO DEL SORGIO, PIETRO ANTONIO FERRANDO, GIO ANTONIO OTRIA, FRANCESCO e fratelli DE SCARSI a tre bande, la fine di Capriata, e li eredi di CASTELLANO CASUCCIA st. 88.12.; e più in detto luogo, cioè alla Zerba, ... boschi c. FRANCESCO e fratelli DE SCARSI, PERCIVALE, e fratelli SCARSI e la ragione del Castello a due bande st. 53.1.9.; e più nel medesimo luogo uno bosco c. FRA e fratelli DE SCARSI, SCIPIONE BOIDO, e la ragione del Castello a due bande, qual bosco è (condotto) dal Barbiero che prima era di Scipione st. 42.18.0.; e più alla Castellara bosco c. la ragione della Chiesa Parrocchiale e GIO FRA CICALA, e la ragione del Castello st. 19.6.0.; e più nel medesimo luogo uno Zerbido imboscato in fondo al fossato del castello c. il nob. SCIPIONE BOIDO, il fossato e la ragione del Castello st. 11.6.0.; e più nel medesimo luogo uno Zerbido imboscato c. il boschi di Prarasco, e la ragione del Castello a due bande st. 5.20.0.; e più nel medesimo luogo uno Zerbido imboscato di dietro alla cascina della Zerba sotto la fontana, sino in fondo del fossato di Coppa d'Oro st. 41.12.2.; e più alla montata dell'barconi uno bosco c. le ragioni del Castello, le terre eredi Signori, e le ragioni della Chiesa di Silvano st. 3.3.0.; e più in Prarasco uno bosco Zerbido imboscato c. le terre st. 11.15.6.; e più nel medesimo luogo uno bosco c. gli eredi di BARTOLOMEO FONTANA, le ragioni della Chiesa di Silvano, e le ragioni del Castello st. 1.12.0..

'Terre acquistate dal Signore da diversi' **'Di la dall'Orba'** uno prato avuto da Madonna MARIA MOISA e PANINA sua figlia moglie di ORAZIO GARRONE in conto di un debito che doveva FRA. FERRABONE st. 1. talvolta 9, a 82 il storo, c. le ragioni del Castello come in atti di BARTOLOMEO GAGGERO podestà notaro, st. 1.9.; **'In Livelleto'** Terra coltiva affilagnata, vigna spesso, bosco castagneto, e prato acquistato da M. FRA. TROTTO come in atti di M. Guglielmo Malvicino il 22 settembre '84 c. la via pubblica da due parti, STEFFANO PARAVIDINO, e GIO F. CICALA, st. 24.0.0. **'In Riomaggiore'** Prato acquistato da FRANCESCO FERRABONE con consentimento di Madonna MARIA MOISA, e PANINA sua figlia, e moglie di ORAZIO GARRONE, C. GASPARO MOISO D'OVADA, ANTONIO CAROSIO, e gli eredi di FRANCESCO SCARSO, come in atti di Bartolomeo Gaggiero, podestà il settembre, 1528 st. 5.0.; **'In Baldano'** Terra affilagnata acquistata da GEORGIO CONTE come in atti di Gio Piorino sotto il 4 di giugno 1576, c. M. STEFFANO BOIDO, PIETRO GIO SCARSO, e gli eredi di GIACOBINO GALIANO, st. 5.4.0.;

'In Scimiella' Terra acquistata da M. FRA. TROTTO in atti di Guglielmo Malvicino sotto il 24 giugno '85 c. HARTOLOMEO FERRARO e detto M. FRA., st. 10.0. **'In Canale'** Terra arativa, affilagnata acquistata dal dudedetto TROTTO come in atti di Sebastiano Odino, a 27 settembre '85, st. 12. **'Sopra la fine di Ovada'** Terra arativa, acquistata da GIO PIANA e MASELINO st. 1 e 1/2 a misura d'Ovada, situata sopra la fine di detto luogo in fondo del piano di S. Martino sopra al Ritano di Canale, e sopra la via di Cantine a mandritta andando ad Ovada, c. alle ragioni della Signori da due, e M. GUGLIELMO HERALDO e LORENZO PIANA fratello di detto venditore, compra ... come in atti di Antonio Ferrando a di 18 gennaio, ... st.

'Case che sono del Castello ed altre acquistate da poi Casa una del forno con una cascina rifatta di nuovo attaccatali c. la via pubblica, il castello, ALESSANDRO NEGRO, e GIO ANTONIO VISCA, no.2; un'altra c. la via pubblica, gli eredi di GIOVANNI DE TORCHI, e BEDINO VIANO, no.1; un'altra c. la via pubblica a due bande e FRA. GUASTARINO, no.1; un'altra c. SEBASTIANO SPONGARO, GIO ANTONIO VISCA, il castello e la via vicinale, no.1; un'altra casa acquistata da GIO BARETTO, casa di sicurtà come iscritto in atti c. la via pubblica, e GASPARO PICCO, e BERTONE VIANO, no.1; un'altra casa acquistata da PAOLINO e fratelli della MASARA e fratelli c. PIETRO GIO da TAGLILOLO, la TORRICELLA, e la ragione del Comune, no.1. «Misura fatta da M. LORENZO CRAVENA, agrimensore Genovese, estimazione fatta da PETRINO GALIANO, GIO GIACOMO SCARSO, e DOMENICO SCARSO, BATTISTA OTRIA, e PIETRO ANTONIO OTRIA estimatori, del comune della Rocca Valle d'Orba»

1. Prima prato grande in Teggio Moggia 16. st. 3.1.10. stimato a ragione di Z.80 la biorca, qual biorca è un moggio di st.4., a ragguglio di tavole 24 il storo, che da st. 2 misura alessandrina alla piccola; qual prato è sito sopra il territorio della Rocca suddetta, luogo detto in leggione come sopra c. la via pubblica, il Riomaggiore, SEBASTIANO FERRANDO, TOMASO MONTAJUTO, BATTISTA LANZA, la Chiesa parrocchiale della Rocca, OTTAVIO ... , la chiesa di Silvano, DOMENICO PARAVIDINO, e le ragioni della Zerba, salvo moggia 16, st.3.1.10.; 2. Prato in Schierano avanti la cascina c. la via pubblica, e vicinale, e BATTISTA OTTRIA, salvo stima 1000z moggia 7 20.22.; 3. Terra arativa ivi annessa consorte la via pubblica e le ragioni salvo, stima 40 Z, moggia 16. 2.21.9.6.; 4. Vigne e bosco ivi annesso c. la via vicinale, gli eredi di ANDREA TANINA, salvo stimato 110 Z, moggia 8.2.13.6.; 5. Prato ivi annesso c. le ragioni a tre, e il viale, salvo, estim. di 20 Z., moggia 5.11.11.3.; 6. Terra arativa in detto luogo c. le ragioni che guardano verso teggio, ANDREA DE ALOISI, e la via pubblica, salvo, estim. 40 Z., moggia 36.3.18.26.,

Una lettera di don Wandro Pollarolo.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Precisazione all'articolo apparso su questa rivista anno II n.4 pag. 88 sul volume «Insediamento Hippies sul M.Colma».

Questione a parte della diversa opinione che ognuno può avere di un «fenomeno» di costume come quello degli Hippies preciso quanto segue:

1) La recensione apparsa del libro «Insediamento Hippies sul M.Colma» non è esatta né circa il tempo né circa il luogo, stando alla documentazione in mio possesso. Il periodo del «primo ed unico insediamento» delle comunità in questione che si sono avvicinate nella nostra zona non può ridursi a pochi mesi come si cerca di dimostrare, come pure è errato voler far credere che la zona allora occupata debba essere ristretta al «triangolo» topografico prospiciente la valle del Piota. Preciso che anteriormente all'insediamento di cui fa cenno quella recensione, ci sono stati altri tentativi di insediamento in altre vicine località non ultima quella delle «Gallinette» che nel '69 io stesso gestivo come campo scouts, per conto del movimento Masci di San Pier d'Arena.

Del fatto e più precisamente della loro rocambolesca cacciata ne parlano sia un ben noto quotidiano genovese sia alcune riviste settimanali sotto il titolo un po' «guareschiano»: «Don Camillo mette in fuga una colonia di nudisti nell'Alto Monferrato». Conservo in archivio gli articoli e alcune foto del gruppetto e delle scritte murali come pure di alcune siringhe abbandonate sul terreno, che non penso siano servite per cure corroboranti.

Questo spiega anche il perché della cartina topografica che reca anche questa località, così come compare all'inizio del volume. Queste ed altre abbondanti pubblicazioni servirono ad un gruppetto di persone, non certo sprovvedute ma qualificate, a stendere lo studio su questo movimento in zona.

2) Voler far poi credere che quell'insediamento sia stato accettato da tutti i pochi abitanti della Colma e quasi con simpatia anziché con sospetto è una pura illazione da non accettare. La scrivente cita «Carlin della cascina nuova»: ottima persona, pacifica ed ospitale al massimo con tutti e fu ospitale e cortese anche con me allor quando nell'intento di far rientrare ai suoi famigliari desolati, il loro figliolo di 15 anni, si prestò a tal punto con me che mise a disposizione una sua casetta per l'avvenuta riconciliazione. In quella occasione con me e con i genitori presenti all'abbraccio del «prodigo» si esprime in tutt'altro tono! E non ba-

sta: la scrivente ignora il fatto del montanaro (C.S.) che una notte dopo aver subito numerose molestie, imbracciò il fucile da caccia e con alcuni spari in aria mise in fuga un gruppetto di questi «sbandati» intenti ad alleggerire il pollaio. Così non posso pensare che il proprietario dell'«Albergo Bianco» suonasse la lira, di storica memoria, alla vista della sua proprietà andata in fiamme.

Lo stesso dicasi del proprietario della casa «Tamburno» ove sul far della sera scoppiò una bombola di liquigas che sfondò il tetto del cascinale. Strani questi hippies a parole così pacifici e contro il progresso se poi, in mezzo ai boschi folti di legna, ad esso preferirono quello che allora era la novità del consumismo capitalistico! Eppure lo deprecavano...

Non sono gli unici casi che potrei citare come pretesto di dissenso ma credo che queste testimonianze stiano già a dire qualcosa.

Al di fuori delle proprie opinioni personali resta il fatto che quando quella esperienza si è svuotata, la zona ha dato un duplice respiro. Prima di tutto ciò sarà servito a far tornare qualche «figliol prodigo» alla propria famiglia, se l'aveva, e in secondo luogo alla montagna, stupenda, della Colma ove era

tornata la sua consueta pace e pace ai suoi abitanti.

Personalmente ho tuttavia il sospetto che l'autrice della recensione non abbia colto il vero scopo dello studio in questione, se pur l'avrà letto tutto! L'opera «Insediamento Hippies sul M.Colma» non mira affatto a demonizzare nessuno. Ha colto il pretesto per uno studio e ricavare un giudizio su una utopia, in qualche caso inquinata dalla droga, che a quei tempi non faceva ancora notizia, e raccontare come si fossero infiltrati in quelle comunità elementi con scopi indichiarati all'inizio, ma abbastanza palesi, da poter essere notati da chi al di fuori osservava e si faceva coscienza di preveder le conseguenze che potevano ripercuotersi su tanti incauti.

3) Il sospetto che ci viene addebitato di imparzialità, di pregiudizio proveniente dalla formazione e cultura a cui apparteniamo è una pura illazione. Si è lavorato in equipe su documenti con l'ausilio di opere scritte da autori insospettabili come appare dalla bibliografia alla fine del volume. A buona ragione lo stesso sospetto si può facilmente ritorcere e con la stessa motivazione sull'autrice dell'articolo apparso su questa rivista.

Don Wandro



Recensione

È uscito il nuovo libro di Mario Caneppa. Se ne parlava da tempo, poi c'è voluto il «Millenario» per realizzarlo. Un grazie all'Accademia Urbense che ne ha promosso l'edizione, al Comitato per il Millenario che ne ha finanziato

la stampa e un affettuoso grazie agli ovadesi per le fotografie prestate. Oltre cinquemila sono state le immagini selezionate, un arduo compito per l'autore che, con la bravura e la sensibilità che gli conosciamo, ha ricom-

posto il tutto come un unico album di un paese, come fossimo una sola famiglia.

Le strade, le piazze, la gente, le gioie, i lutti, il ventennio, la diga, la guerra e la fine della guerra... tutto raccontato con poesia, ironia, commozione e tanto affetto.

Canepa non organizza i ricordi, li lascia andare e in questo apparente caos prendono forma le storie. Di questo suo modo di descrivere lui ci ride, si prende in giro e annota: «Per fare un libro bisognerebbe avere un metodo. Sapere dove si vuole arrivare: studiarne il percorso. Le storie giuste in fila, non così. Dire almeno uno due tre prova microfono, come nei balli prima di incominciare...»

E così, confusi, ritroveremo Gigion, la Madonna Pellegrina, la signora Ighina, Padre da Milano, Ramon, Baloun, Poldo e Genia e sempre Pola con la macchina fotografica a fermare il tempo... Ci siamo tutti, o quasi, se non

noi, i nostri parenti, tutti lì a fissare l'obbiettivo e ora ci sembrano dire «mi riconosci, sono io...». E ci prende un groppo in gola.

Scrivete Mario: «Un nome tira l'altro, le storie si dilatano, e prendono dove vuole chi guarda. Storie da tutti i giorni, da ballatoio, da raccontarsi sui terrazzi intanto che si aspetta la sera. Storie di amici, di gente che incontri per strada e poi perdi di vista e un giorno ti sorridono da dentro una cornice di bronzo e sembrano dire: «A rigù, feina chi al suma rivoi...» Io ho avuto il piacere di collaborare con Mario (ho perso il conto delle fotocopie che ho dovuto fare!) e in un primo tempo, vedendolo sommerso dalle immagini, disperavo nella riuscita. Poi, come nei miracoli, tutto è andato al suo posto «come le cose del mondo» direbbe Mario. Ora sfoglio il libro e sono contento. Scusatelo l'entusiasmo e grazie Mario.

Giacomo Gastaldo

Notizie dell'Accademia Urbense
Domenica 27 gennaio si è tenuta la tradizionale riunione conviviale in quel di Grillano, da 'Claudio'. Il pranzo ed il servizio, ottimi, hanno reso ancor più piacevole l'incontro dei partecipanti, oltre cinquanta. Particolarmente festeggiato Nino Proto, da tutti complimentato per il recente riconoscimento di «Ovadese dell'anno». In tutti un gran desiderio di replica dell'incontro, cosa che certamente si farà a primavera, allietati dalla lettura di poesie in vernacolo e da musica in carattere. Domenica 17 marzo p.v. si farà la prima gita dell'anno: la meta è La Turbie con il suo importante «Trofeo di Augusto» e la bella cittadina di Mentone il cui centro antico ha carattere prettamente ligure rifacendosi al tempo della signoria della famiglia genovese dei Vento. Le gite successive, salvo variazioni, sono previste come segue: 5 maggio, Castello di Fosdinovo e Villa Gazzoni; 1 e 2 giugno: Ravenna, Rimini e Gradara; domenica 2 ottobre: Crema e Soncino.

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA URBENSE.

«Memorie dell'Accademia Urbense» n.s.

1. AA. VV., *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, Comune di Rocca Grimalda, Ovada, 1990, b.n., £ 20.000. pp. 232, 32 ill.
2. PODESTA' EMILIO, *I banditi di Valle Stura*, Ovada, 1990, pp.95, £ 15.000.
3. AA. VV., *La Parrocchiale di Ovada*, Ovada, 1990, pp. 100, ill. b.n. e colori, £ 20.000.
4. CANEPA MARIO, *Saluti da Ovada e un abbraccio affettuoso*, Ovada, 1991, L. 35.000.



Il Comitato per il Millennio e l'Accademia Urbense sono lieti di invitarla alla presentazione del volume di MARIO CANEPA

“SALUTI DA OVADA E UN ABBRACCIO AFFETTUOSO”

Interverranno

CAMILLA SALVAGO RAGGI, MARCELLO VENTURI, DINO CROCCO

moderatore ALESSANDRO LAGUZZI

Venerdì 22 Marzo 1991 - Ore 21 - Aula Magna ITI “C. Barletti” Via Galliera 23

Durante la serata verrà premiato “l'Ovadese dell'Anno 1990”:
il maestro NINO NATALE PROTO

Presso l'Accademia si possono inoltre trovare le seguenti pubblicazioni:

- SUBBRERO GIANCARLO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano - Ovada da metà Ottocento a oggi*, Comune di Ovada, Ovada, 1990, pp. 250, ill. b.n., £ 20.000.
- *Statuti di Ovada del 1327* (a cura di Guido Firpo), Comune di Ovada, Ovada, 1989, pp. 301, ill. b.n., £ 20.000.
- PODESTA' EMILIO, *Mornese nella storia dell'Oltregiogo genovese (tra il 1000 e il 1400)*, E.R.G.A., Genova, 1983, pp.191, L. 20.000
- PODESTA' EMILIO, *Uomini monferrini - signori genovesi*, Pesce, Ovada, 1986, pp.396, L. 30.000.
- PODESTA' EMILIO, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Pesce, Ovada, 1989, pp.480, £. 40.000
- BRUZZONE PIER LUIGI, *Storia del Comune di Bosco*, Vol. 1, 1990, Copia anastatica dell'edizione del 1861 a cura della Pro Loco di Bosco, pp. 344, Rilegato, £. 20.000.

Si informano i Soci che la quota associativa resta invariata a £ 20.000 e che la quota di socio sostenitore è di £ 50.000 per i singoli e £ 100.000 per le istituzioni, importo che può essere versato sul conto corrente postale n. 12537288 intestato alla Accademia Urbense 15076 - Ovada - Piazza Cereseto 7, oppure direttamente presso la sede di Piazza Cereseto nei giorni di sabato e domenica dalle ore 10 alle 12.

PRESTITI?

ATTENZIONE IN CHE MANI FINITE.



QUANDO VI SERVE UN PRESTITO NON CHIEDETELO A CHIUNQUE.

Volete comprare un'auto nuova, arredare un appartamento, fare un viaggio indimenticabile, realizzare un sogno, concedervi un colpo di vita?

Fate bene. È giusto non rimandare a domani le cose che potete godervi molto meglio oggi.

Ed è normale, quindi, servirsi di un prestito. In questo caso, non dovete stupirvi se troverete molti che hanno interesse a proporvelo.

Non è sempre detto però che sia nel vostro interesse.

Accettate un consiglio: non accettate un prestito da chiunque.

Oggi per voi c'è PersonalFido. Non un prestito qualunque, ma il vostro prestito personale della Banca CRT, direttamente proporzionale al reddito familiare e quindi può anche raggiungere cifre considerevoli, senza limiti prefissati.

PersonalFido costa meno. È semplice da ottenere. È facile da restituire. E voi siete tranquilli, perché dietro PersonalFido non ci sono rischi. C'è invece tutta la serietà, e la tranquillità, che solo una grande banca come la Banca CRT può garantirvi.

PERSONALFIDO ■ BANCA CRT

Cassa
di Risparmio
di Torino

IL PRESTITO BANCARIO

Agenzia di Ovada - P.zza XX Settembre, 55



15076 OVADA / AL - ITALY
P.O. BOX 63
PHONE 39-143-80051
TELEFAX 39-143-86568
TELEX 210071 ORMIG I

